

DAL MONDO

Pedolare verso la libertà



pag.5

SCIENZA & TECNOLOGIA

Nairobi sarà anche la capitale dell'economia

Nairobi, si sa, è la capitale del Kenya. Ma, forse, non tutti sanno che, da oggi in poi, sarà anche la capitale dell'economia all'insegna dell'ambiente. Qui tra boschi e savane, l'economia si colora di verde.

pag.8

NATURA & BIO

Moria delle api: facciamo il punto della situazione



La mortalità delle api è ancora un indicatore che documenta il benessere ecologico ed economico del paese. Attraverso l'impollinazione le api sostengono la vita dell'84% delle piante.

pag.10

GUSTO & TIPICITÀ

Salone del Gusto e Terra Madre 2012



pag.12

LA NUOVA DIRETTIVA SUI "RIFIUTI ELETTRONICI"

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale Europea del 24 luglio è diventata parte integrante della legislazione comunitaria la direttiva 2012/19/UE sui Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE), emanata dopo il via libera congiunto in sede istituzionale espresso dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Gli Stati Membri avranno tempo fino al 14 febbraio 2014 per recepirli nelle legislazioni nazionali con i necessari adattamenti

Martelli a pag.3



ISTITUZIONI

Progetto Mumex: nuova vita ai musei del Sud

C'è anche l'intervento per la nuova accessibilità al Museo di Capodimonte tra i 120 progetti, finanziati con 300 milioni di euro dal Ministero dei Beni Culturali e dal dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.

Picciano a pag.4



Case di paglia: green, economiche e sicure

Nel presente articolo trattiamo di particolari edifici realizzati con una tecnica costruttiva semplice, economica e, nel contempo, caratterizzata da numerosi ed importanti aspetti ecocompatibili, si tratta delle case di paglia.

Palumbo a pag.11



ARPAC

Rifiuti portuali: pubblicate sul Burc le linee guida

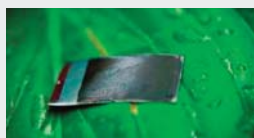
Sul Burc dello scorso otto agosto sono state pubblicate le nuove Linee guida per la gestione dei rifiuti nei porti che non sono sede di autorità portuale. Il documento, elaborato con il contributo di ministero dei Trasporti, Regione e Arpac, riguarda quarantanove porti o approdi campani. Ciascuno dovrà dotarsi di almeno un sito di raccolta e stoccaggio dei rifiuti prodotti dalle navi e all'interno dell'area portuale.

Mosca a pag.7



AMBIENTE & TENDENZE

La foglia artificiale che produce energia



Abbrunzo a pag.16

AMBIENTE & TRADIZIONE

Le bellezze della Campania: Telesse Terme

Situata al centro della valle Telesina, tra il fiume Calore Irpino e monte Pugliano, Telesse Terme, ribattezzata così da un referendum popolare del '92, è oggi uno dei più famosi stabilimenti termali d'Italia.

De Crescenzo - Lanza a pag.14



UN CONTRIBUTO PER L'AMBIENTE

Con lo scorso numero di questo giornale abbiamo superato le cinquanta pubblicazioni. Un avvenimento importante per un periodo: sette anni continui di lavoro serio e professionalmente valido portato avanti da giornalisti e tecnici con abnegazione e dedizione. In questo lungo tempo ci sono state diverse trasformazioni sia della veste grafica che delle modalità temporali di uscita: da rivista bimestrale a magazine quindicinale, dalla carta stampata alla divulgazione via web. Migliaia i nostri lettori, tantissimi gli apprezzamenti, espressi in diversi modi, del nostro lavoro. Mi si passi l'orgoglio di essere stato l'ideatore di questa iniziativa che rappresenta uno strumento indispensabile per l'informazione ambientale e non solo perché è sostenuta dalle direttive della Comunità Europea e dalle leggi italiane, ma perché è davvero un mezzo divulgativo di input importanti sia rivolti alle istituzioni che ai cittadini. Va dato atto anche all'Agenzia regionale per la Protezione Ambientale ed ai diversi management di direzione che si sono succeduti nel tempo di aver creduto e sostenuto questa nostra idea. Senza trionfalismi, desideriamo esprimere il ringraziamento più vivo, anzitutto, ai nostri lettori e ai nostri collaboratori esterni che generosamente e gratuitamente danno il loro contributo, ma un personale riconoscimento lo rivolgo alla redazione del nostro giornale ed all'intero servizio Cie-Urp dell'Arpac per aver ben risposto alla fiducia che in tutti loro abbiamo riposto.

Pietro Funaro

IL CONSUMO D'ACQUA IN ITALIA

Gli italiani detengono il primato nell'acquisto e nel consumo di acqua minerale, 155 litri procapite all'anno

Fabiana Clemente

Il nostro è il paese europeo che consuma più acqua. In Italia disponiamo di circa 52 miliardi di metri cubi di acqua annui, con una quota media disponibile di 400 metri cubi per abitante.

Tale risorsa non è equamente distribuita in tutto il Paese. Basti pensare che in base ad effetti climatici, orografia e idrografia, le regioni del nord hanno a disposizione un'ingente quantità di acqua, decisamente maggiore rispetto all'effettiva necessità. Il nord ne utilizza circa il 50%. Mentre alcune regioni del sud, quali Puglia, Sicilia e Sardegna – in cui si registra una piovosità nettamente inferiore – coprono appena il 20% del proprio fabbisogno di acqua.

In questo quadro generale non si può non considerare un peggioramento, registrato negli ultimi anni, della situazione idrica in cui versa il territorio italiano.

La non equa distribuzione della piovosità durante tutto l'anno, le differenze nell'al-



tezza media della precipitazione fra nord, sud e isole, l'aumento esponenziale dei periodi di siccità, come anche il caldo, in risposta ai mutamenti climatici per effetto del gas serra, riduce l'accumulo di acqua nel sud e aumenta il rischio di calamità naturali, come le alluvioni. A peggiorare tale scenario vi sono i significativi sprechi idrici in svariati contesti, durante l'uso domestico, nell'agricoltura e nella zootecnica, nelle industrie e così via.

Nel campo dell'agricoltura – che impiega circa il 65% delle risorse idriche – è fondamentale ridurre in primo luogo lo spreco durante il trasporto, avvalersi poi di sistemi alternativi di irrigazione (acque reflue, di drenaggio, salmastre...), oppure di Carte di Credito che stanziavano quantitativi di acqua pre-calcolati. Numerosi sono gli accorgimenti per limitarne l'eccessivo consumo in campo domestico. Basti pensare a quanto acqua utilizziamo per

l'igiene personale, per la detersione di stoviglie, per le pulizie in casa, per il bucato. È fondamentale l'osservanza di pochi e semplici gesti, quali verificare la funzionalità di rubinetti e tubature; ridurre, ove è possibile, l'impiego di acqua calda; installare dispositivi per il water che regolano la quantità d'acqua; utilizzare acqua piovana per l'irrigazione di piante; nell'acquisto di elettrodomestici preferire quelli a classe A o A+++ cioè a risparmio ener-

getico. Inoltre è possibile risparmiare circa 2500 litri di acqua se si installa un dispositivo di risparmio idrico o un limitatore di pressione su rubinetti e doccia. Quindi un utilizzo più oculato durante le varie attività domestiche, oltre a tradursi in un senso di responsabilità più consapevole, comporterebbe per i cittadini anche un notevole risparmio in bolletta.

Inoltre gli italiani detengono il primato nell'acquisto e nel consumo di acqua minerale – mediamente ogni cittadino ne beve circa 155 litri all'anno – manifestando il timore di bere acqua del rubinetto, perché considerata di cattiva qualità. Numerosi studi hanno dimostrato che le acque minerali non sono poi tanto diverse da quelle degli acquedotti comunali. Quindi anche in questo caso si tratterebbe di fare una scelta non soltanto in rispetto dell'ambiente, ma soprattutto in termini di risparmio economico. Valorizzare questa risorsa, attraverso piccoli gesti quotidiani, deve diventare il nostro nuovo modus vivendi.

Carenza idrica e investimenti

Il WWF ha messo a punto il Water Risk Filter

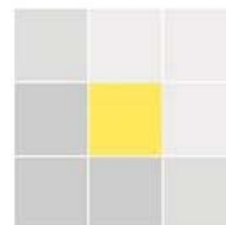
Angelo Morlando

Acqua, acqua e ancora acqua... Non se ne parla mai abbastanza. Se è pur vero che sussistono priorità prevalenti nel campo economico, è necessario affermare che l'acqua è una super-priorità. Spesso si approfondiscono solo le tematiche delle spreco ovvero delle cosiddette perdite, ma è indispensabile occupare tutte le energie sulla disponibilità di risorsa. Nel momento in cui una falda acquifera esaurisce la propria disponibilità è inutile preoccuparsi di quanto potrebbe perdere la rete... Una seria e duratura programmazione, con interventi mirati e lungimiranti, permetterebbe di evitare l'ennesima "emergenza", questa volta nel settore idrico. È palese che esistono situazioni di grave carenza idrica nel mondo alle quali però bisogna offrire sempre la massima attenzione anche se sono contestualizzate lontano dai nostri confini, proprio perché la Storia ci ha insegnato che molti conflitti sono stati legati alla disponibilità di acqua. Una interessante iniziativa è condotta dal World Wide Fund for Nature (WWF) che ha creato uno strumento chiamato Water Risk Filter. Con tale sistema è possibile eseguire una valutazione dello stato del rischio legato alla assenza della risorsa idrica. Il sito internet è molto semplice e basta una semplice registrazione per entrare in possesso di molti dati. Il tutto coadiuvato da una

veste grafica veramente immediata e gradevole. Questo strumento vuole essere una base di consultazione mondiale per l'individuazione immediata delle zone con gravi crisi idriche che non è detto si trovino sempre nei paesi poco industrializzati. Il tentativo è di stimolare gli investitori ad una presa di coscienza della situazione idrica prima di iniziare gli investimenti. Molte volte si progettano opere faraoniche e non ci si preoccupa della fornitura idropotabile. Il programma nasce nel 2009 dalla United Nations Environment Programme Finance Initiative (UNEP FI) che costituisce il gestore finanziario della United Nations Environment Programme (UNEP). Inoltre, a tale progetto ha aderito anche la Deutsche Investitions und Entwicklungsgesellschaft mbH (DEG). Per il WWF e la DEG, la valutazione dello stato del rischio legato alla assenza della risorsa idrica potrebbe essere anche uno stimolo per i grandi investitori. Ad esempio, sarebbe utile estendere le analisi di ricerca idrologica e idraulica a confini più ampi di quelli delle aree di intervento, in modo da poter contare su una disponibilità di risorsa idrica più duratura. Ad esempio, sarebbe estremamente utile investire anche in territori limitrofi a quelli strettamente connessi alla propria area di intervento, onde garantire un clima sociale più sereno. Per saperne di più: <http://waterriskfilter.panda.org/>.

WWF's Stuart Orr on the new
WATER RISK FILTER

CHINA WATER
RISK
INTERVIEW



Sparisce il criterio di stima basato sui chilogrammi prodotti da ogni abitante



LA NUOVA DIRETTIVA 2012/12/UE SUI RAEE

Giulia Martelli

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale Europea del 24 luglio è diventata parte integrante della legislazione comunitaria la direttiva 2012/19/UE sui Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE), emanata dopo il via libera congiunto in sede istituzionale espresso dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Gli Stati Membri avranno tempo fino al 14 febbraio 2014 per recepirli nelle legislazioni nazionali con i necessari adattamenti. Vecchi apparecchi come televisori, frigoriferi, forni elettrici e via dicendo, spesso abbandonati in vere e proprie discariche a cielo aperto, possono provocare seri danni alla salute delle persone, essi talvolta contengono, infatti, dei metalli che, se dispersi nell'aria, generano effetti molto dannosi per l'uomo e l'ecosistema.

La nuova disciplina, al passo con i tempi, fa rientrare nella categoria RAEE anche i pannelli fotovoltaici, soggetti a diversi interrogativi sul loro smaltimento, nel documento vengono inoltre allargati i confini dei target di raccolta annui. La nuova direttiva fissa poi nuovi standard nelle prestazioni che incidono in tutto il ciclo di vita degli apparecchi, affinché siano più a favore dell'equilibrio ambientale, inclusa la ricerca di una maggiore facilità di riparazione, il ricorso al reimpiego e naturalmente al riciclo. Esordio anche per un nuovo parametro nel calcolo dei tassi di raccolta, che saranno basati sulla quantità di vecchi elettrodomestici raccolti in rapporto alla media delle apparecchiature nuove immesse sul mercato nei 3 anni precedenti. Sparisce, dunque, il criterio di stima sui chilogrammi prodotti da ogni abitante, che ha contraddistinto

la disciplina normativa fino a oggi, mentre nella direttiva si ampliano gli scopi della raccolta globale: entro il 2016 andranno raccolte 45 tonnellate di RAEE per ogni 100 tonnellate di nuovi apparecchi distribuiti sul mercato. Sulla base degli attuali metodi di calcolo, ciò significa che l'Italia dovrebbe passare da una media pro-capite attuale di circa 4.2 kg per abitante ai circa 7,5 kg per abitante nel 2016. In percentuale, entro il 2016, il nostro Paese dovrà ritirare il 45% degli elettrodomestici presenti sul mercato. Per gli esercizi commerciali di superficie superiore a 400 metri quadrati, infine, viene introdotto l'obbligo di ritirare gratuitamente i piccoli RAEE, anche nel caso al ritiro non corrisponda un acquisto di eguale apparecchio. È il cosiddetto principio "uno contro zero", nato appositamente per i piccoli elettrodomestici. A livello internazionale, poi,

vengono prese importanti contromisure al fenomeno dell'esportazione illegale di RAEE oltre i confini dell'Unione, in particolare verso i Paesi in via di sviluppo, dove le discipline igieniche e ambientali di smaltimento vengono sovente sorvolate. "L'aumento degli obiettivi di raccolta - commenta Danilo Bonato, Presidente del Centro di Coordinamento RAEE - è per l'Italia una sfida che dobbiamo essere in grado di affrontare con determinazione e vincere. Auspichiamo un processo di recepimento rapido da parte del Legislatore Italiano in modo da correggere alcuni aspetti che ancora oggi frenano il raggiungimento delle medie europee di raccolta. Penso ad esempio al Registro dei Produttori di RAEE che diventa fondamentale per il calcolo dei quantitativi immessi sul mercato ma che, ancora oggi, in Italia stenta ad attivarsi".

Caserta, patria dei "RAEEporter"

"Ogni alito di vita che si muove sulla Terra ne è custode", così un antico detto indiano racchiude tutto il senso di responsabilità che ogni essere vivente dovrebbe nutrire nei confronti della Grande Madre. Troppo spesso, purtroppo, non è così ma altrettanto spesso, per fortuna, sembra che le cose stiano cambiando. Sentinelle ambientali, volontari ecologisti e, adesso, anche "Raeepporter". Il curioso intreccio tra RAEE e Reporter che sta ad indicare la campagna nazionale promossa da Ecodom e Legambiente con l'obiettivo di sensibilizzare la collettività sull'importanza del cor-

retto trattamento dei RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) e che ha conquistato la community virtuale di Facebook e Twitter. Dove? A Caserta. In che modo? I cittadini fotografano i RAEE abbandonati segnalandoli sul sito di Raeepporter, oppure partecipano al dibattito alimentando la discussione sulla rete attraverso la bacheca virtuale. Le immagini caricate direttamente sul sito attraverso apposite applicazioni per iPhone e Android si traducono in denunce che Ecodom provvede a inoltrare agli Enti competenti (il Comune o la Società di Igiene Urbana che

effettua la raccolta dei rifiuti), affinché provvedano al recupero dei RAEE e al loro trasporto al Centro di Raccolta più vicino, da dove saranno poi trasferiti a un impianto specializzato per il trattamento. Quest'anno inoltre, per dare un riconoscimento ufficiale e concreto a tutti coloro che si impegnano a segnalare i RAEE abbandonati in modo improprio, Ecodom e Legambiente hanno deciso di premiare il RAEEporter più attivo: ogni azione - foto, video, tweet, commenti ecc. - consentirà infatti di accumulare punti. Ogni mese sarà possibile aggiudicarsi un

libro di fotografie e riflessioni sul tema del riciclo, mentre chi si troverà al primo posto della classifica alla fine del 2012 sarà premiato come il RAEEporter più social del web e potrà vivere un'esperienza indimenticabile: un viaggio-reportage di 5 giorni ad Accra in Ghana, per conoscere e documentare il fenomeno dello smaltimento incontrollato dei RAEE, che vengono qui esportati illegalmente dai Paesi più avanzati. Il meccanismo di assegnazione prevede 10 punti per ogni video caricato, 5 per ogni foto, 3 per ogni commento lasciato su Facebook, Twitter o la Message Board. Dall'inizio

dell'anno, nella provincia di Caserta Ecodom ha già raccolto 661 tonnellate di RAEE - frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, forni, cappe e scaldacqua - da cui sono stati ricavati 414.250 kg di ferro, 19.700 kg di alluminio, 14.080 kg di rame e 81.350 kg di plastica. L'utilizzo di queste materie prime raccolte ha comportato un risparmio energetico di 1.921.000 kWh rispetto a quanto sarebbe stato necessario per ottenere le stesse quantità di materie prime "vergini" e ha permesso di evitare l'immissione in atmosfera di 20.500 tonnellate di CO₂.

G.M.

Progetto Mumex: nuova vita ai musei del Sud

Un'attesa dolce, senza troppi dolci!

Giuseppe Picciano

C'è anche l'intervento per la nuova accessibilità al Museo di Capodimonte tra i 120 progetti, finanziati con 300 milioni di euro dal Ministero dei Beni Culturali e dal dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, destinati a valorizzare 16 poli museali d'eccellenza in Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna e Molise. L'iniziativa pilota, denominata "Mumex, poli museali di eccellenza nel Mezzogiorno", è finalizzata a migliorare (in alcuni casi riportare a nuova vita) parte dell'offerta museale del Mezzogiorno. Avviato nel 2008, il programma ha infatti prima analizzato le richieste di 126 istituti e ora, assegnate le risorse dal Comitato Interministeriale per la programmazione economica, è pronto a partire con i primi appalti, dal prestigioso Museo Nazionale di Napoli al piccolo, ma pregevole Museo Archeologico della Locride. "Prima i progetti e poi i soldi: dovrebbe essere sempre così - commenta il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio



Barca - Il mondo è pieno di luoghi che hanno bisogno di inventarsi una storia. Noi invece il patrimonio ce l'abbiamo. Il problema dei nostri siti culturali non è la capacità di utilizzarli, ma la qualità dei modestissimi servizi di accompagnamento e l'accessibilità. La novità di quest'operazione è di adottare una logica nuova, che non parte dai soldi ma dai progetti". Gli obiettivi ora, pro-

segue, devono essere la "centralità dei risultati, la trasparenza con i cittadini in modo che ci stiano addosso e la garanzia che nemmeno un euro vada nelle mani della criminalità organizzata". Apripista di questa nuova fase, rilancia Barca, "è il sito di Pompei, dove attendiamo i primi risultati già in estate". Il Mezzogiorno, aggiunge il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi,



"deve esprimere autonomamente la propria eccellenza", anche in un ambito più ampio dello sviluppo imprenditoriale. Per l'Italia è il momento della "cooperazione e della collaborazione" e non "delle polemiche e del livore. Le sfide enormi che sono davanti all'amministrazione pubblica non vanno sottovalutate". Anzi, al sud, come in tutto il paese, ora bisogna puntare "sul ricambio

delle classi dirigenti e sulla formazione". Mumex è promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica con l'obiettivo di potenziare l'offerta museale di un gruppo selezionato di musei e aree archeologiche del Mezzogiorno, contribuendo alla crescita economica e sociale dei territori coinvolti.

La Giunta Regionale avvia la consultazione pubblica sul Piano di bonifica dei siti inquinati

Campania, la parola d'ordine è risanare

Sul BURC dello scorso 6 agosto è stata pubblicata la Delibera di Giunta regionale riguardante l'adozione del Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati della Regione Campania. Il Piano Regionale di Bonifica è lo strumento di programmazione e pianificazione previsto dalla normativa vigente, attraverso cui la Regione, coerentemente con le normative nazionali e nelle more della definizione dei criteri di priorità da parte di ISPRA (ex APAT), provvede ad individuare i siti da bonificare presenti sul proprio territorio, a definire un ordine di priorità degli interventi sulla base di una valutazione comparata del rischio ed a stimare gli oneri finanziari necessari per le stesse attività. Nello specifico, la propo-



sta di Piano appena presentata, di concerto con le autorità ministeriali, interviene sui 66 siti di interesse nazionale già censiti e su più di cento aree da risanare segnalate a Napoli e nelle altre

province campane. L'intera documentazione, con tanto di relazioni e tabelle, e corredata del Rapporto ambientale integrato con lo studio di incidenza e la sintesi non tecnica, è disponibile dal 21 ago-

sto sul web all'indirizzo www.regione.campania.it, dove gli esperti del settore e i cittadini possono interagire con gli addetti ai lavori ed esporre eventuali dubbi, note o osservazioni. La consultazione pubblica è avviata, quindi. Subito dopo, la Commissione per la valutazione ambientale strategica esprimerà il proprio parere motivato, propedeutico all'invio del Piano stesso in Consiglio regionale per l'approvazione definitiva. L'obiettivo è garantire la massima trasparenza e diffusione della proposta di Piano. "La tempestiva adozione del Piano in oggetto - è scritto nella delibera, insieme al Piano dei rifiuti speciali ed a quello dei rifiuti urbani (già adottati dalla Giunta regionale) consentirà alla Campania di ot-

temperare alle prescrizioni contenute nella sentenza di condanna, recuperando la possibilità di utilizzo delle risorse comunitarie congelate (circa 250 milioni di euro) scongiurando il rischio di una definitiva condanna che si tradurrebbe non solo nella perdita delle risorse assegnate, ma anche in una pena pecuniaria. Una penalità commisurata alla gravità e alla persistenza dell'inadempimento (circa 516 mila euro al giorno)". È forse superfluo ribadirlo, ma ci sembra comunque il caso di farlo: l'approvazione del Piano è certo, un tassello importante per la Campania, ma la messa in pratica, lo sarà ancor di più. Vigiliamo affinché tutto si concretizzi. Proteggiamo la nostra terra.

F.L.

Pechino, Londra e Rio: olimpiadi sempre più green

Facilità di utilizzo, tempi di risposta ridotti e dimensioni compatte sono i punti di forza

2008, Olimpiadi di Pechino. Ha inizio la sfida dei paesi ospitanti i giochi di sperimentare e promuovere importanti soluzioni relative alla sostenibilità architettonico-ingegneristica ed ambientale. Londra 2012: stessi obiettivi, raggiunti e superati. Ma se, in tema di ecosostenibilità, Londra agisce, Rio de Janeiro rilancia. La città che sarà sede infatti dei prossimi giochi olimpici è già in fermento per accogliere le migliaia di sportivi ed appassionati che invaderanno la capitale carioca nel 2016, e ancora prima, nel 2014, per i Mondiali di calcio. Il primo passo compiuto in questo senso è stata certamente l'inaugurazione del Madureira Park, un nuovo parco urbano di oltre 93.000 metri quadrati creato all'interno dell'ambizioso piano triennale di miglioramento urbano, diventata la terza area verde più grande della città dopo Aterro de Flamengo e Quinta da Boa Vista. Nella nuova mega area verde, costruita in una zona degradata della città, sono stati piantati circa 800 alberi autoctoni e 450 palme; inoltre - come riporta Tree Huggher -



sono stati creati cinque laghi con delle fontane illuminate circondati da 31.500 metri quadrati di erba. Ma non solo. Il parco, che tra le finalità comprende anche il rafforzamento della partecipazione della comunità e degli studenti, include anche un nuovo Centro di Educazione Ambientale, una biblioteca virtuale (Knowledge Ship), un'area culturale per concerti e presentazioni denominata Samba Square, un centro di 415 metri quadrati con accesso a internet, 400

posti a sedere e una sala culturale per le presentazioni di 1.350 metri quadrati (Arena Carioca). L'intero parco inoltre è inoltre dotato di un sistema di irrigazione "per l'utilizzo controllato" delle risorse che prevede il riutilizzo e la depurazione dell'acqua, l'illuminazione a Led e la permeabilizzazione del terreno. Ma non è tutto. Sempre in vista dei futuri impegni sportivi, una singolare costruzione è stata realizzata presso la zona costiera di Rio de Janeiro al fine di fornire



l'energia elettrica necessaria allo svolgimento proprio dei giochi olimpici del 2016. Si tratta della Solar City Tower, che comprende un sistema di approvvigionamento della luce solare per generare energia elettrica durante il giorno da impiegare sia all'interno del villaggio olimpico che nella città stessa. Il surplus di energia prodotta durante il giorno potrà essere impiegato nelle ore notturne per pompare acqua di mare all'interno di un serbatoio posizionato al-

l'interno della torre. Nel corso delle ore di buio l'acqua di riserva potrà essere utilizzata per l'alimentazione delle turbine; in alcune occasioni speciali, l'acqua raccolta potrà essere utilizzata per formare una cascata che discerà dall'alto della torre e che potrà essere considerata come un vero e proprio simbolo della forza della natura. La torre potrà inoltre essere trasformata in un'attrazione turistica nel corso delle Olimpiadi.

G.M.

In Brasile, i detenuti del penitenziario di Santa Rita do Sapucaí producono energia alternativa

Pedalar con energia verso la libertà

Fabiana Liguori

"Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni", Fëdor Dostoevskij
Molto spesso si tende a tralasciare o a dimenticare che la funzione delle strutture penitenziarie non è quella di "accogliere" ammassi di esseri umani nei propri ambienti e in condizioni spesso disumane (vedi i continui dossier dell'Osservatorio Antigone Onlus), ma di assicurare comunque un'esistenza dignitosa ai detenuti e di effettuare corsi e programmi di "riabilitazione alla vita", incentivando la formazione personale e professionale degli stessi, affinché, una volta liberi, possano imboccare strade migliori e reintegrarsi nel tessuto sociale. Dal Brasile e precisamente dal carcere di Santa Rita do Sapucaí, nello Stato del Minas Gerais, è in corso una gran bella iniziativa... L'amministrazione del penitenziario ha avviato per i reclusi un innovativo programma che influisce positivamente sia sulla qualità delle giornate di reclusione di questi uomini sia sull'ambiente. Si chiama "Projeto Luminar" e coinvolge coloro che hanno scontato almeno metà della pena o sono stati segnalati per buona condotta. Questi hanno la pos-

sibilità da un lato di ridurre la propria pena e dall'altro di produrre energia alternativa...come? Pedalando!

Il progetto, infatti, consiste nell'utilizzo all'interno della struttura di cyclette speciali che, sfruttando l'energia cinetica, sono capaci di produrre energia elettrica e di immagazzinarla negli accumulatori collegati. Ogni sera l'energia generata viene poi impiegata per l'illuminazione stradale del centro abitato adiacente al carcere. L'adesione è naturalmente libera. I detenuti che scelgono di salire in sella, oltre a preservare la propria forma fisica, a impiegare il tempo in qualcosa di più piacevole e utile e a produrre energia pulita riducendo le emissioni di CO₂, hanno la grande occasione di ottenere, giorno dopo giorno, uno sconto di pena importante: con 24 ore di pedalate, ripartite in più giornate, riducono di un giorno la permanenza forzata nella struttura.

In Brasile sono centotrenta gli istituti penitenziari che hanno aderito al progetto. Ma già si sta valutando la possibilità di diffonderlo in altri Paesi. Le buone idee, con un po' di volontà, viaggiano sempre veloci. Anche se, purtroppo, sempre verso terre...lontane da qui.



Arpac sui media / 2

Il lessico (molto) familiare dei giornali: un'analisi dell'informazione "verde"

Rifiuti e altro: tutte le parole per dire "ambiente"

«Le parole sono importanti»: così un memorabile Nanni Moretti redarguiva una malcapitata giornalista, in una celebre scena di "Palombella rossa". È lo stesso monito che migliaia di scienziati e tecnici vorrebbero talvolta lanciare ai cronisti, quando vedono affrontate questioni complesse con un linguaggio giudicato non di rado superficiale dagli esperti (con molte eccezioni). E allora quali sono le parole più utilizzate dai giornalisti campani, quando parlano di ambiente? E in particolare, quando viene citata l'agenzia ambientale campana, a quali parole è associata nei titoli dei giornali più diffusi a livello locale? Un conteggio completo, sulla nostra rassegna stampa del 2011, dà luogo a risultati interessanti, anche se in una certa misura prevedibili (per il metodo utilizzato, si rimanda all'articolo sui temi più raccontati dai media, apparso nello scorso numero del *magazine*; in questo caso, invece di classificare gli articoli a seconda del tema, abbiamo rilevato la frequenza con cui appaiono i vocaboli nei titoli). Come c'era da aspettarsi, questa particolare classifica è aperta dalla parola "rifiuto" (molto più frequentemente declinata al plurale): nei titoli

	numero di occorrenze
1 rifiuto	136
2 inquinamento / inquinato	69
3 discarica	66
4 mare	61
5 acqua	43
6 ambiente / ambientale	38
7 bonifica	35
8 amianto / eternit	30
9 controllo	27
10 depuratore	26
11 rischio	26
12 balneazione / balneabile	22
13 pulito	21
14 veleno	20
15 allarme	20

	numero di occorrenze
16 scarico	19
17 fiume	19
18 smog	17
19 piano	17
20 tossico	16
21 emergenza	16
22 dato	16
23 rogo	15
24 ecologico	15
25 antenna	14
26 analisi	14
27 percolato	13
28 stoccaggio	13
29 terreno	13
30 aria	12

I vocaboli più frequenti nei titoli degli articoli di giornale che citano Arpac (fonte: rassegna stampa 2011)

degli articoli che citano Arpac compare infatti ben 136 volte. D'altronde, come abbiamo sottolineato nello scorso numero, nel 2011 raccontavano di rifiuti urbani o speciali circa il 38% degli articoli che citavano Arpac. Questo insomma è il tema più narrato dalle testate giornalistiche locali, e quindi come meravigliarsi che "rifiuti" sia il termine più frequente nei titoli? Scorriamo la classifica: abbiamo, in ordine decrescente di frequenza, vocaboli come "inquinato / inquinamento",

poi discarica, mare, acqua, ambiente / ambientale, bonifica, amianto / eternit, controllo, depuratore. Questa la "top ten", per così dire. Poi, elencando, nell'ordine, le successive venti parole, abbiamo rischio, balneazione / balneabile, pulito, veleno, allarme, scarico, fiume, smog, piano, emergenza. In queste prime venti parole, ci sono già molti degli ingredienti per storie di sicuro interesse: appaiono infatti beni da tutelare, come l'ambiente (genericamente), oppure l'acqua, il mare, i fiumi, che si desiderano "pu-

liti", o "balneabili". C'è una minaccia che incombe (un rischio, un allarme, un'emergenza: tutte parole che attivano l'emotività dei lettori), che si concretizza in situazioni di inquinamento, di "smog", in "veleni", di cui sono veicolo creazioni umane come i rifiuti, le discariche, l'amianto, gli scarichi. Ci sono azioni e strumenti di difesa, cioè i controlli, i depuratori, le bonifiche, i "piani". In filigrana, l'analisi delle parole più frequenti conferma quanto detto a proposito dei temi: i rifiuti si confermano

come il tema ambientale che fa più notizia (rifiuti e discariche occupano rispettivamente il primo e il terzo posto), seguito dalle acque (in particolare il mare e le acque di balneazione). Un'attenzione molto più sfumata viene dedicata alla qualità dell'aria ("smog" appare solo alla 18esima posizione, "aria" oltre la 20esima) e ai campi elettromagnetici ("antenna" è al 25esimo posto, apparendo solo quattordici volte in un anno).

L.M.
(2 / segue)

Così in Campania immondizia fa rima con notizia

«Questo tema è ormai il metro per valutare le amministrazioni locali», per la ricercatrice Liliana Cori

Liliana Cori, ricercatrice dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr, ha coordinato diverse iniziative di comunicazione in Campania in campo medico e ambientale. Queste esperienze vengono raccontate, tra l'altro, in *Corpi in trappola*, curato insieme a Vincenza Pellegrino e pubblicato da Editori Riuniti l'anno scorso, oltre che nel recente *Se fossi una pecora verrei abbattuta?* (Scienza Express). A lei abbiamo chiesto di commentare i risultati della nostra indagine sulla presenza di Arpac nei media campani.

Ancora oggi la "munnezza" continua a dettare l'agenda dei media campani.

«Oggi non assistiamo più alle scene impressionanti che abbiamo visto in anni recenti. Ma proprio per questo adesso la questione-rifiuti è considerata un indicatore dei cambiamenti amministrativi in atto, in par-



ticolare a Napoli. È il test su cui si misura e si misurerà l'efficacia di questi cambiamenti. L'emergenza è ancora viva nei ricordi, e si tratta di un'esperienza sconvolgente. Però, come sappiamo, il problema più grave è rappresentato dai rifiuti sepolti nel terreno».

Che non fanno altrettanto notizia. Perché?

«Vede, i rifiuti urbani hanno una connotazione emotiva peculiare. Innanzitutto, evocano immediatamente le responsabilità individuali. Siamo noi tutti

a produrre i rifiuti urbani e a sbarazzarcene, perciò a questo tema è legato indubbiamente il senso di colpa. Tutti siamo responsabili, ma allo stesso tempo nessuno vuole avere a che fare con questi scarti, che vanno allontanati a tutti i costi dalla vista e dall'olfatto. In Campania, e in particolare a Napoli, è successo che questa piccola colpa quotidiana, comune a tutte le città, si è staccata dalla sfera dell'individuo per diventare un dramma collettivo. Io depongo il mio piccolo sacchetto, e lo vedo trasformarsi in qualcosa di gigantesco».

Lo stesso potrebbe dirsi di tanti nostri piccoli e grandi comportamenti inquinanti.

«Sì, ma non del tutto. Posso passare in città con un fuoristrada, poi vado via e dei miei scarichi, apparentemente, non c'è più traccia. Il sacchetto che

ho deposto, invece, è rimasto lì. Così per i media, la gestione dei rifiuti è diventato l'indicatore principale su cui misurare la capacità degli amministratori di risolvere i problemi».

Dai nostri dati, percepiamo che c'è una forte domanda di conoscenza sulla qualità delle acque di balneazione.

«Non dispongo di una conoscenza approfondita sul tema, ma credo che su questo fronte l'azione delle Arpa sia particolarmente visibile. Molti identificano le Arpa con il monitoraggio delle acque costiere. Aggiungiamo poi i vari allarmi degli ultimi anni, sul funzionamento dei depuratori, sulle cosiddette alghe tossiche, eccetera. Ci metto poi un'altra considerazione: quando l'acqua viene erogata attraverso la rete idrica, diamo per scontato che ci sia un via libera da parte di un'autorità di controllo. Posso

decidere se affidarmi o meno al giudizio delle autorità, ma la scelta in ogni caso è solo tra un sì o un no. Nel caso delle acque di balneazione, la scelta cade invece tra diverse località, confrontate in termini di distanza, di costi, oltre che per la qualità del mare. A causa della crisi, poi, un numero crescente di persone sceglie spiagge vicino ai grandi centri urbani, proprio lì dove i dubbi sulla qualità delle acque sono più pressanti». **Nel corso degli anni, abbiamo inoltre registrato un'attenzione declinante dei media per i campi elettromagnetici.**

«Probabilmente i vostri dati meno recenti si riferiscono a un periodo in cui fiorivano le installazioni di nuovi impianti di telefonia mobile. Oggi sono una presenza più consolidata e familiare ai cittadini».

L.M.

I porti che non sono sede di Autorità portuale si doteranno di impianti per la gestione degli scarti

Presentate le linee guida sui rifiuti portuali

Al documento hanno contribuito Ministero dei Trasporti, Regione e Arpac

Luigi Mosca

Sul Bollettino ufficiale della Regione Campania sono state pubblicate le *Linee guida in materia di gestione dei rifiuti nei porti che non sono sede di Autorità portuale*. Le linee guida riguardano quarantanove porti o approdi campani, di rilevanza regionale o interregionale: gli scali dovranno adottare Piani di gestione sostenibile dei rifiuti prodotti dalle navi e nelle aree portuali, in base ai criteri fissati, appunto, dal documento approvato dalla Giunta regionale.

Il documento di indirizzo, consultabile sul Birc dello scorso otto agosto, è stato presentato a fine luglio dagli assessori regionali Giovanni Romano (Ambiente) e Sergio Vetrella (Trasporti), oltre che dal contrammiraglio Domenico Picone, direttore marittimo della Campania, e dal direttore generale di Arpa Campania, Antonio Episcopo. Due gli obiettivi fondamentali perseguiti dalle linee guida: da un lato, contribuire alla gestione sostenibile dei rifiuti in Campania, mettendo a sistema la raccolta di rifiuti portuali; e dall'altro, prevenire lo sversamento di scarti in mare.

Le novità. Tra le principali novità contenute nel documento, c'è l'obbligo, per ogni porto, di dotarsi di almeno un sito di raccolta e di stoccaggio dei rifiuti prodotti dalle navi, tra cui residui di idrocarburi, acque nere, oli di sentina. Le dimensioni degli impianti dipendono dagli



indicatori ambientali elaborati da Arpac: un metodo che rende il documento regionale un'esperienza pionieristica in Campania. Così le linee guida distinguono tra "basi operative", per gli scali in cui approdano molte navi passeggeri e navi merci, poi "aree attrezzate" per i porti che sono invece meta prevalente di imbarcazioni da diporto e pescherecci, e infine "isole nel porto" per gli approdi minori. Un gruppo di bagni dovrà essere installato in ciascuno degli scali portuali, e d'altronde il documento di indirizzo disciplina anche la collocazione dei cassonetti per la raccolta differenziata.

La lista dei porti. Modello di riferimento è il progetto Waste management in the Adriatic Ports (Wap) adottato dalla Regione Marche, ovviamente adattato alle caratteristiche dei porti della nostra regione. Tra i porti o approdi campani a cui si applicano queste direttive, ci sono infatti siti storici, come il Granatello a Portici, Villa Favorita a Ercolano o il porto di Sapri, o anche Baia, Miseno e Pozzuoli. Altri, come quelli di Torre del Greco, Torre Annunziata e Marina di Stabia, sono situati in contesti molto popolosi.

Nella lista compaiono anche scali che sono "biglietti da visita" della nostra regione di fronte ai flussi di turisti internazionali, e cioè, tra gli altri, quelli delle isole del Golfo, di Sorrento, di Positano e Amalfi. Per non dimenticare i porti e gli approdi del Cilento, situati in un'area naturali-

stica protetta. Tutte caratteristiche, queste, che condizionano inevitabilmente il modo in cui vanno gestiti i rifiuti portuali, e di cui questo atto di indirizzo tiene ovviamente conto.

Le linee guida sono state elaborate da un gruppo di lavoro, che ha riunito rappresentanti del ministero dei

Trasporti e della Guardia costiera (gli ufficiali Rosario Meo, Giuseppe Gioveti, Maurizio Vitale e Carla Picardi), oltre che da esperti della Regione (Andrea Catalano, Mario D'Adamo, Francesco Guida, Massimo Pinto) e di Arpac (Claudio Marro e Roberto Bardari).

Nuovo disciplinare tecnico

Dal lavaggio dei pomodori il terriccio per ricoprire le discariche della Regione

«Il terriccio derivante dal lavaggio dei pomodori e di altri prodotti ortofrutticoli potrà essere utilizzato come materiale di copertura delle discariche». Così l'assessore all'Ambiente della Regione Campania Giovanni Romano, in una nota diffusa da Palazzo Santa Lucia a inizio agosto, ha commentato l'approvazione da parte della Giunta del disciplinare tecnico sull'uso del terriccio derivante dal lavaggio dei pomodori da industria.

«Il provvedimento — ha spiegato l'assessore —, fortemente richiesto dal presidente dall'Anicav (l'Associazione nazionale delle industrie conserviere) Annibale Pancrazio, consente che il terriccio originato esclusivamente dal lavaggio con uso di acqua destinata al consumo umano e senza l'aggiunta di altre sostanze, venga utilizzato, miscelato al terreno vegetale, sia come materiale di copertura gior-

naliera che come materiale di copertura finale».

«Naturalmente — ha aggiunto Romano — il disciplinare che è stato messo a punto dall'Arpac, fissa modalità e limiti del procedimento».

«Con l'approvazione del disciplinare tecnico sull'uso del terriccio derivante dal lavaggio dei pomodori da industria — ha dichiarato l'assessore regionale ai Trasporti e alle Attività produttive Sergio Vetrella — veniamo incontro alle richieste degli imprenditori del settore, che potranno ottenere significativi risparmi sui costi di smaltimento di questo materiale.

Di conseguenza, puntualizza l'assessore, ci si aspetta «benefici per la competitività e l'occupazione di un comparto storicamente diffuso e strategico della nostra economia». Economie potrebbero d'altronde scaturire per i gestori delle discariche.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 31 agosto 2012 - Anno VIII, N.51
Edizione chiusa dalla redazione il 24 agosto 2012

DIRETTORE EDITORIALE
Antonio Episcopo
DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

IN REDAZIONE

Paolo D'Auria, Salvatore Lanza, Fabiana

Liguori, Giulia Martelli, Luigi Mosca

HANNO COLLABORATO

Cristina Abbrunzo, Savino Cuomo, Eleonora

Ferrara, Andrea Tafuro

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 7- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/426/427

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 7-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Nairobi sarà anche la capitale dell'economia

Il Kenya ha dalla sua parte un enorme potenziale per la realizzazione di imprese

Anna Paparo

Nairobi, si sa, è la capitale del Kenya. Ma, forse, non tutti sanno che, da oggi in poi, sarà anche la capitale dell'economia all'insegna dell'ambiente. Qui tra boschi e savane, l'economia si colora di verde, grazie alla nascita del primo centro per l'innovazione e i cambiamenti climatici, attraverso cui si potrà contribuire allo sviluppo di imprese che facilitano e incrementano la "green economy" all'insegna del rispetto della natura e della salute dell'uomo e non solo. Insomma, questo centro rappresenta un segno evidente e tangibile degli sforzi globali per ridurre le emissioni di gas nocivi.

E questo nuovo centro, istituito da "InfoDev" (un'organizzazione che fa parte della Banca Mondiale), avrà come compito quello di reperire e di trovare investimenti che verranno poi destinati alle aziende dei paesi in via di sviluppo per favorire attività totalmente green e naturalmente amiche dell'ambiente. E così, attraverso l'incoraggiamento e il sostegno di queste attività eco-friendly, spesso messe da parte a causa delle tantissime diffi-



coltà nel reperire i fondi necessari alla loro realizzazione, sarà possibile dare un valido contributo alla lotta ai cambiamenti climatici e a tutto ciò che nuoce all'ambiente. Ad esempio, in questo modo si potrà ottenere una consistente riduzione delle emissioni di gas nocivi nell'atmosfera, attraverso l'impiego di strutture adeguate e a impatto zero sull'ambiente. In merito a questo, la dottoressa Valerie D'Costa, direttore del programma di Info-

Dev, in un'intervista ai media locali ha sottolineato il fatto che saranno sostenute in tutto e per tutto le piccole e medie imprese che abbracceranno l'innovazione climatica per generare reddito. Ma il lato negativo non manca mai: infatti, il Kenya, secondo gli studiosi che hanno elaborato il progetto, ha dalla sua parte un enorme potenziale per la realizzazione di imprese, che traggono linfa vitale da fonti di energia naturali. Ma, la

manca di fondi rappresenta un grave handicap, un grande ostacolo alla realizzazione di tutto questo.

E questo centro accende la speranza che non resti solo un sogno nel cassetto. È evidente che questo progetto è un invito ad agire e a non stare semplicemente a guardare, cercando di attirare l'attenzione su una problematica scottante come quella dei cambiamenti climatici e dell'emissione dei gas nocivi nell'aria. Dobbiamo salva-

guardare la nostra vita e quella delle generazioni future. Quindi, sostenendo pienamente questo progetto, si auspica l'attuazione reale e concreta di questo progetto e soprattutto la voglia di migliorare le condizioni dell'ambiente in cui viviamo, entrando in simbiosi con esso e proteggendolo da attacchi esterni che possono nuocergli. È la nostra Madre Terra che ce lo chiede. Aiutiamola a rivivere. Aiutiamoci a migliorare.

Osservare e studiare i cambiamenti climatici

Valentina Passaro

Studiare e ed esaminare i cambiamenti climatici attraverso un archivio globale dei ghiacciai di alta quota! Questa la rivoluzione dell'operazione di estrazione di due estese carote di ghiaccio, situate a 120 metri di profondità alla base del ghiacciaio del Colle Lys (Gruppo del Monte Rosa). Con la perforazione, prende corpo il 'piano' lanciato da EvK2Cnr, Cnr Università di Milano Bicocca: un progetto che agevolerà gli scienziati ad esaminare i cambiamenti del clima dell'ultimo secolo su ambiente montano e atmosfera e, con il quale, potranno avere a disposizione un quadro di riferimento per prevenire le possibili mutazioni climatiche e ghiacciai.



La spedizione di trivellamento del ghiacciaio alpino, proiettata al riacquisto di due reperti importanti, si è tenuta sul ghiacciaio del Lys (a quota di 4.153 metri) e rientra nei programmi di ricerca sulle trasformazioni climatiche e ambientali del Comitato EvK2Cnr e del progetto "NextData" del Consi-

glio Nazionale delle Ricerche. Tenendo presente che i ghiacciai alpini di alta quota costituiscono degli archivi eccezionali dei mutamenti climatici nella zona d'Europa, i risultati di tale campagna sono di notevole spessore. L'esame stratigrafico delle due carote di ghiaccio ricavate in profondità, consen-

tirà agli studiosi di capire nel particolare, l'evoluzione della struttura atmosferica della regione alpina e permetterà di riformulare l'andamento delle precipitazioni nei cent'anni anteriori.

La campagna di studio fondata sul carotaggio dei ghiacciai non polari, fa parte dei programmi di attività di

NextData: un progetto di punta del Miur, organizzato dal Dipartimento Terra e Ambiente del Cnr e volto alla misura, alla spiegazione e messa a disposizione degli elementi ambientali e climatici delle regioni d'alta quota. Le carote di ghiaccio (che hanno un diametro approssimativo di 8 cm), inoltre, saranno esposte a stratigrafia e campionatura con lo scopo di essere studiate nei laboratori di EuroCold del Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e del Territorio dell'Università di Milano Bicocca. Infine queste attività di prelievo svolte sul Colle del Lys, consentono anche di sperimentare nuovi sistemi di perforazione che si potranno impiegare sia in Antartide che in altri territori di alta quota del pianeta.

Nel 2011: -3% di emissioni di anidride carbonica

Le regioni più produttive, Piemonte, Lombardia e Veneto. La regione più virtuosa in generale è la Calabria



Italia virtuosa: "colpa" della crisi

Paolo D'Auria

L'Italia è ecologicamente virtuosa? A leggere il rapporto di Ecoway, società di consulenza nell'ambito del carbon trading, sembrerebbe di sì. Nel 2011, infatti, secondo la relazione stilata e pubblicata dall'azienda, le imprese italiane hanno fatto registrare un livello di emissioni di anidride carbonica più basso di quanto concesso dall'Unione Europea: -3%, per l'esattezza. Ma a "scoprire gli altari" ci pensa lo stesso rapporto, svelando che il calo non è dovuto all'applicazione di buone pratiche da parte delle imprese del Belpaese, piuttosto ad una contrazione generalizzata delle produzioni industriali legata alla grave crisi economica che sta affliggendo tutto il globo.

Resta, comunque, la buona notizia: appena nel 2008 (con la crisi invisibile all'orizzonte) l'Italia era ampiamente oltre i limiti imposti dall'Ets,

la normativa europea sull'Emission Trading Scheme – che assegna ad ogni paese membro la rispettiva quota di emissioni – mentre già nel 2009, con la crisi in atto, si è registrato un brusco calo della produzione industriale (e quindi delle emissioni), via via assestandosi nel 2010 e nel 2011. Tuttavia Guido Busato, presidente di Ecoway, rivela che questo dato non consente di fare rosee previsioni per il futuro, anzi. "In Italia c'è una sovrabbondanza di permessi di emissione di CO₂. Se i livelli di produzione industriale tornassero a quelli abituali, è ipotizzabile uno sfioramento fino al 15% che genererebbe nuovi aumenti per le aziende". Aumenti che, è facile immaginare, si tradurrebbero in ulteriori costi per il consumatore finale. In questo scenario ipotetico, inoltre, si aggiunge un ulteriore fattore che ha i connotati della certezza: dal 2013 si aprirà la terza fase del

meccanismo Ets. Se fino ad ora le quote stabilite dalla normativa venivano assegnate gratuitamente, dall'anno prossimo una percentuale dei certificati di emissione sarà assegnata tramite asta. Nuovi costi.

Ed ancora: alle 12mila aziende italiane soggette alla norma Ets (attività energetiche, di raffinazione, cementifici, industrie del vetro e del ferro, della ceramica e della carta), da quest'anno si aggiungono anche tutte le compagnie aeree che hanno attività negli scali europei, comprimendo ancor di più lo spazio sul mercato e facendo aumentare la domanda di quote. E con il meccanismo dell'assegnazione ad asta, ci vuole ben poco a realizzare che il maggior esborso economico che le aziende dovranno affrontare per "accaparrarsi" le quote si tramuterà, come ad esempio nel settore del trasporto aereo, in immediati rincari.

A livello nazionale, il rapporto di

Ecoway, dipinge una situazione in chiaro-scuro: Le regioni più produttive, Piemonte, Lombardia e Veneto, sono risultate tra quelle più virtuose. Ad esempio, la Lombardia detentrici di permessi per 29,2 milioni di tonnellate di CO₂ ne ha emesse "solo" 24,9, realizzando un -1% rispetto al 2010 ed un -15% rispetto alla soglia assegnata. La regione più virtuosa in generale è la Calabria che ha fatto realizzare uno scostamento rispetto alle quote assegnate del -56%, a fronte del +78% e +65% di Marche e Lazio. Tuttavia, bisogna tener presente che questi scostamenti sono il risultato dell'assegnazione delle quote "a tavolino" per così dire, allocate in base alla presenza delle attività produttive sul territorio: ecco, quindi, che la Puglia può contare su ben 35 milioni di tonnellate (tra l'altro sfiorate con un +14%), contro le 9,2 del Lazio e solo il quasi milione e mezzo delle Marche.

LA NUOVA FUSIONE FREDDA

Con l'espressione fusione nucleare fredda si intende designare presunte reazioni nucleari, che si produrrebbero a pressioni e a temperature molto minori di quelle necessarie per ottenere la fusione nucleare calda, per la quale sono, invece, necessarie temperature dell'ordine del milione di kelvin e densità del plasma molto elevate.

Oggetto di numerosi studi nonché esperimenti, ultimamente, due studiosi italiani hanno rilanciato il concetto di fusione fredda legata al sogno di un'energia pulita a basso costo. Vediamo come. Portata avanti da un gruppo dell'Università di Bologna che fa capo al fisico Sergio



Focardi e all'imprenditore Andrea Rossi, la ricerca ha fatto sì che nascesse una piccola centrale atomica battezzata E-Cat o Hyperion, in grado di moltiplicare per decine, se non centinaia, di volte, l'energia immessa. In

pratica, Focardi e Rossi avrebbero trovato il modo di produrre e commercializzare la fusione fredda scoperta oltre 20anni fa, ma che era sempre stata considerata dalla scienza ufficiale un'effimera chimera. Oggi non è

più così, grazie alla svolta made in Italy. Il prototipo è un contenitore in acciaio di 50cm³ in cui si pone polvere di nichel, idrogeno in pressione e un catalizzatore, la cui formula è tenuta gelosamente custodita da Rossi. All'esterno, in un tubo che avvolge tutto l'apparecchio, si fa circolare acqua. A questo punto si preme un interruttore e si accende la macchina: la corrente elettrica fa in modo che si attivino i meccanismi di fusione, che a loro volta producono quantità sempre maggiore di energia. L'acqua si riscalda e va in ebollizione, trasformandosi in energia, che può essere usata come calore

oppure il vapore può essere usato per generare energia elettrica.

Più concretamente, l'apparecchio di Rossi e Focardi funzionerebbe facendo reagire nichel, metallo che si trova anche in molte monete e idrogeno. E il nichel si trasforma in rame assorbendo idrogeno.

Dato da sottolineare, è che in Italia questa ricerca è stata snobbata. All'estero, invece, vari ricercatori hanno voluto approfondire la questione, come gli svedesi Sven Kulander e Hanno Essén. Per questo, la ricerca non deve assolutamente fermarsi. Chi si ferma è perduto!

A.P.

Dalla Corte Costituzionale stop a camper e roulotte non autorizzati in aree protette

Rosa Funaro

Sembrerà strano ma lo spirito, selvaggio e avventuriero dei possessori di mezzi mobili di pernottamento, dovrà adeguarsi ad una serie di norme, autorizzazioni e permessi per fermarsi in zone protette.

Infatti, non possono essere più consentiti nei parchi, i parcheggi e le installazioni di mezzi mobili di pernottamento, come ad esempio, caravan, roulotte, nonché le case mobili, senza l'acquisizione del parere degli enti gestori dell'area protetta. Ciò è quanto ha stabilito, recentemente la Corte Costituzionale, con una sentenza singolare e rivoluzionaria. La sentenza n. 171 del 6 luglio 2012 dichiara: "Illegittime le norme della legge sulla disciplina delle strutture turistiche all'aria aperta della Regione Lazio, che ha previsto la possibilità di installare, in assenza di una preventiva autorizzazione, i complessi ricettivi aperti al pubblico non permanentemente infissi al suolo e di facile rimozione, attrezzati per la sosta e il soggiorno". Tuttavia, però, la predetta previsione è nettamente in contrasto con la normativa nazionale in materia, che stabilisce il divieto di attività ed opere che possono compromettere la salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati, con particolare riguardo alla flora e alla fauna protette e ai rispettivi



« Con la sentenza n. 171 del 6 luglio 2012 importanti novità a salvaguardia del paesaggio e delle riserve naturali »

habitat. Inoltre, la Corte Costituzionale ha messo in evidenza che l'illegittimità delle norme regionali in questione sussiste anche per il fatto di non aver previsto delle prescrizioni o particolari limitazioni numeriche delle installazioni consentite, né disposto iniziative specifiche di controllo o di verifica dell'impatto ambientale. Di conseguenza, non sono state rispettate le finalità istitutive delle aree protette e le norme che affidano, specificamente, all'Ente parco l'adozione del regolamento che disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del parco stesso. È, quindi, necessario che i mezzi mobili di pernottamento, che possono assumere anche dimensioni ragguardevoli e determinare gravi mutamenti di alcuni luoghi, siano soggetti al nulla osta dell'Ente parco gestore, a salvaguardia del paesaggio e degli ambienti naturali tutelati.

Gli amanti delle improvvisazione e dei pernottamenti a sorpresa sono avvisati.

Ma ci resta qualche piccolo dubbio. Non sarebbe meglio intensificare i controlli, per capire se i camperisti rispettano l'ambiente piuttosto che vietare o meglio concedere solo con una specifica e burocratica autorizzazione, dei permessi, per poi ritrovarci camperisti "autorizzati" ma guastatori dell'ambiente?

(fonte: <http://www.ambiente-territorio.coldiretti.it>)

Moria delle api: facciamo il punto della situazione

Ilaria Buonfanti

La mortalità delle api è ancora un indicatore che documenta il benessere ecologico ed economico del paese. Attraverso l'impollinazione le api sostengono la vita dell'84% delle piante, e del 75% di quelle di interesse alimentare. In Italia si stimano un milione e 100mila alveari, gestiti da circa 75.000 apicoltori, per un valore economico di circa 1.500 milioni di euro all'anno. Ma le api continuano a morire: perché? Sicuramente gli insetticidi neonicotinoidi sono una delle



principali cause della disastrosa moria delle api, e questo è confermato anche dai dati della ricerca che il ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha af-

fidato al Cra. Certo alla moria delle api contribuiscono anche fattori di ambientali, come il cambiamento climatico o gli stress nutrizionali, o la scelta di ceppi d'api non autoctone, ma da quando il Ministero della Salute ha sospeso l'uso dei neonicotinoidi per la concia di sementi, soprattutto del mais nel Nord Italia, la moria è considerevolmente diminuita. Proprio basandosi su questi dati è stato prorogato fino a gennaio 2013 il divieto di usare pesticidi per la concia del mais e ciò come principio di precauzione nella

protezione delle api. Il ministro Balduzzi ha così commentato: "Su una tematica così delicata è opportuno assumere decisioni armonizzate a livello comunitario e ispirate alla massima attenzione e cautela per tutelare l'importante patrimonio apistico e la rilevante coltura del mais. E' bene che prevalga il principio di precauzione mantenendo quindi il provvedimento di sospensione". Un'altra importante scoperta però giunge dai ricercatori dell'Università di Udine che hanno affermato di aver trovato in un gene la chiave delle morie delle

api. L'indagine, durata 2 anni, ha esaminato il fenomeno del collasso delle colonie di api considerando tutti i livelli dell'organizzazione biologica: dalla colonia, costituita da migliaia di individui, fino ai geni. Proprio l'analisi del dna ha permesso di individuare un gene del sistema immunitario, che svolge un ruolo chiave nella difesa antivirale dell'ape e che può essere influenzato da vari fattori. L'indebolimento del sistema immunitario renderebbe le api più suscettibili alle "esplosioni virali" che sono la causa effettiva della moria.

Case di paglia: green, economiche e sicure

Possono rappresentare una componente importante della bioedilizia del futuro

Antonio Palumbo

Nel presente articolo trattiamo di particolari edifici realizzati con una tecnica costruttiva semplice, economica e, nel contempo, caratterizzata da numerosi ed importanti aspetti eco-compatibili, introdotta da circa un decennio a questa parte e che, negli ultimi anni, si sta perfezionando e diffondendo in modo crescente soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti: si tratta delle case di paglia. Nate in Nebraska ai primi del '900, per rispondere alle esigenze dei pionieri di realizzare per sé ricoveri temporanei con l'ausilio di materiali di facile reperibilità e di costo contenuto, le case di paglia (straw bale home) sono resistenti, efficienti, eco-compatibili e salubri e possono dar vita a soluzioni estremamente gradevoli e varie dal punto di vista architettonico.

In genere, si tratta di abitazioni formate da una struttura in legno, la quale viene riempita non di cemento o mattoni ma di balle di paglia compresse, che vengono successivamente rivestite di intonaco: la tecnica delle balle di paglia utilizzate come pareti portanti è appunto conosciuta come "stile Nebraska" ed è una delle applicazioni



più recenti e, nel contempo, più apprezzate dell'architettura ecosostenibile. Tale tecnica costruttiva possiede rilevanti caratteristiche di eco-compatibilità ed economicità (considerato il basso costo della materia prima, con un risparmio di circa il 20% rispetto ad un'abitazione normale).

Una volta realizzate le fon-

damenta, unica parte costituita da setti in cemento armato, i quali creano un vespaio che isola la costruzione dai ristagni d'acqua, viene posata una soletta in legno sopra la quale sono impilate le balle di paglia pressate. I "mattoni" di paglia che compongono le pareti portanti sono poi legati e stretti tra loro per mezzo di cinghie di tessuto. Porte e finestre vengono predisposte, sin dall'inizio, con la posa di telai in legno, che interrompono la trama delle balle.

Una volta composte le pareti, queste vanno "rasate" progressivamente, tagliando tutte le stoppie che spuntano dalla superficie, anche per evitare i rischi di incendio dovuti all'alta infiammabilità del materiale: rischi che vengono definitivamente eliminati ingabbiando le pareti realizzate con una semplice rete e stendendo uno strato uniforme di intonaco di circa 5 centimetri di spessore che conferisce all'edificio una protezione di "classe A" al fuoco.

In ragione di numerosi requisiti di ecosostenibilità, dunque, le case di paglia possono verosimilmente rappresentare una componente importante della bioedilizia del futuro: possiedono, infatti, un alto potere coibente e termico; si tratta di

abitazioni dotate altresì di un notevole isolamento acustico; i muri traspirano, mantenendo salubri gli ambienti interni della casa; l'impatto ecologico (costi di costruzione e di trasporto dei materiali) è basso.

Inoltre, la casa di paglia è di per sé una costruzione antisismica: essendo un edificio molto più leggero rispetto a quelli in mattone o cemento, le sollecitazioni sono minori e le vibrazioni sono assorbitate dalla flessibilità del materiale.

Tra i progetti più importanti degli ultimi anni nel nostro Paese - dove, finalmente, anche questa tecnica costruttiva comincia ad essere apprezzata e rappresentata da alcuni significativi esempi ed iniziative - va sicuramente ricordato il complesso di case-vacanza realizzato nel 2006 da Werner Schmidt e Margareta Schwarz a Lana, vicino a Bolzano. Si tratta di una piccola schiera di appartamenti costruiti prevalentemente con l'impiego di paglia per la realizzazione delle murature portanti, composte da balle giganti sovrapposte dello spessore di circa 1 metro, intonacate verso l'interno con terra cruda e verso l'esterno con calce, posizionate a chiudere l'involucro edilizio verso nord.

Tra le iniziative più recenti,

ancora in fase di programmazione, segnaliamo la realizzazione di un villaggio ecologico in case di legno e paglia che sta per sorgere a San Rocco di Tretto, nel Comune di Schio (VI), grazie all'iniziativa di un'associazione che crede nell'edilizia integrata con l'ambiente.

L'associazione si è fatta promotrice della costruzione di una quindicina tra appartamenti e case ecologiche, potendo contare sulla supervisione di un vero specialista del settore: parliamo ancora dell'architetto svizzero Werner Schmidt. Secondo il programma progettuale, il villaggio in questione sarà dotato di un impianto di fitodepurazione, uno per il recupero delle acque piovane, il solare termico e il fotovoltaico. Ma il "pezzo forte" sarà costituito appunto dalla realizzazione dei rivestimenti delle abitazioni con balle di paglia compresse da 120 centimetri di larghezza.

In Italia, ad oggi, sono appena una trentina i progetti significativi di edilizia in paglia, ma è nostra convinzione che questo tipo di costruzioni avrà un ruolo sempre più rilevante in futuro, anche grazie al superamento degli ostacoli burocratici e dello scetticismo che ancora permangono al riguardo.



Torino, Lingotto Fiere: a ottobre, la nuova edizione della manifestazione

Salone del Gusto e Terra Madre 2012

Alessia Esposito

Si tratterà di un Salone del Gusto molto particolare, quello organizzato da Slow Food a Torino dal 25 al 29 ottobre 2012. L'edizione di quest'anno, presentata il 27 maggio, vedrà infatti coinvolta anche la rete Terra

ospiti, 340 i presidi e 400 le comunità del cibo tra Lingotto Fiere (padiglioni 1, 2, 3) e Oval. La ricca organizzazione del Salone del Gusto e Terra Madre 2012 prevede inoltre: Laboratori del Gusto (per assaggiare in compagnia di produttori, chef ed esperti del ramo), Teatri del Gusto

biano il mondo" insieme all'immagine della mela, simbolo del frutto per eccellenza, ma anche dell'ingegno di Newton, invitano il consumatore responsabile a pensare, a sentirsi "cittadino del mondo", ad affacciarsi alle mille gustose opportunità che consentono di mantenere



Madre per un unico evento di celebrazione del mangiar sano con gusto.

È dal 1996 che l'organizzazione internazionale Slow Food, nata per coniugare il diritto al piacere del cibo con il rispetto della natura, mette a disposizione la vetrina del Salone del Gusto a tutti i produttori delle eccellenze gastronomiche del made in Italy. Quest'anno, le porte del Salone si aprono però anche alle bontà dei continenti extra europei grazie alla partecipazione di Terra Madre, i cui incontri sono solitamente off limits per il pubblico. Terra Madre, nata nel 2004 in grembo a Slow Food, è costituita da una rete internazionale di comunità del cibo, persone che con la loro attività sostengono, producono, distribuiscono cibo in maniera sostenibile, rispettando le peculiarità e le diversità del territorio di produzione, in una parola: la biodiversità. Alle specialità intercontinentali che essa presenterà, saranno dedicati due padiglioni di esposizione per una superficie totale di ben 70.000 metri quadrati. Saranno 100 in totale i paesi

(per osservare i cuochi all'opera); percorsi ludici ed educativi per bambini e adulti; Conferenze sugli effetti positivi (per l'uomo e per il pianeta) di stili alimentari responsabili. Lo slogan di quest'edizione "Cibi che cam-

uno stile di alimentazione sano, contribuendo a salvare il pianeta, attraverso l'attenzione, la cultura e la cura delle ricchezze locali. Come suggeriva una vecchia canzone per bambini: per fare tutto ci vuole un fiore.

Ad ottobre sulle tavole l'olio al 100% made in Italy

Un olio extravergine completamente made in Italy, dalle olive alla distribuzione. È quello che gli italiani troveranno sugli scaffali a partire da questo autunno. Lo hanno annunciato la Confederazione italiana agricoltori, il Consorzio nazionale olivicoltori, Legacoop agroalimentare e Coop durante la sesta Conferenza economica della Cia, tenutasi a Lecce. Queste sigle firmano il marchio "Assieme", progetto finalizzato al rafforzamento delle cooperative agricole italiane; grazie al valore aggiunto ottenuto dai soci, Assieme si pone inoltre anche come strumento di tutela economica del settore primario made in Italy. L'accordo prevede infatti



un'adeguata ed equa retribuzione per tutti gli attori della filiera al fine di tutelarne gli anelli più deboli (generalmente gli agricoltori che troppo spesso vedono poi gonfiato a dismisura sugli scaffali il prezzo a loro pa-

gato per le materie prime). A questo scopo la filiera si accorcia fino a comprendere soltanto olivicoltori, frantoi cooperativi, distribuzione organizzata: materia prima, produzione, trasformazione e commercializzazione inte-

ramente italiana.

Il progetto "Assieme" si rivela funzionale di conseguenza anche sul versante della difesa dei posti di lavoro nel meridione, visto che la maggior parte dell'olio (circa l'80%) proviene dalle terre di Calabria, Puglia e Sicilia.

L'etica sarà poi garantita, oltre che per i lavoratori ed i soci, per i consumatori. A questi sarà mostrata sull'etichetta l'intera tracciabilità del prodotto, dalla pianta alla tavola, che consentirà di distinguere il vero olio della nostra penisola dai fasulli "made in Italy" che causano circa 1,5 miliardi di euro di danni all'anno al comparto olivicolo.

A.E.

La rucola dona colore, sapore e salute a tutti i piatti

Roberta Schettini

Col suo sapore inconfondibile e il suo colore verde brillante, la rucola è un'aggiunta facile e salutare per moltissime ricette. La rucola (*Eruca sativa*) è



una piantina dal ciclo annuale con un sapore gradevolmente peculiare e per questo largamente usata in cucina. La sua coltivazione non richiede particolari cure e cresce bene anche in comodi vasi sui terrazzi, su qualunque tipo di terreno. Esiste una lontana "pa-

rente" dell'*E. sativa*, la *Diplotaxis tenuifolia* (spesso chiamata "ruchetta"), che cresce spontaneamente nei campi e ai bordi delle strade fino ai 1000m d'altitudine ed è perenne. Si differenziano per il sapore, più marcato e forte nella pianta selvatica; per la forma delle foglie, più larghe e arrotondate in punta nella pianta coltivata; i fiori, poi, sono gialli nelle specie selvatiche e biancastri in quelle di coltivazione. L'intensità dell'aroma dipende, in entrambi i casi, dalla stagione (è più marcato in estate) e dalla quantità d'acqua ricevuta, che ne diluisce e attenua l'essenza. La rucola di coltivazione, più delicata, è usata prevalentemente a crudo: nelle insalate, nei carpacci, pestata alla genovese, nell'olio dei pinzimoni, sulla pizza e sulle paste fresche; i suoi semi, invece sono usati per preparare mostarde e oli. La ruchetta selvatica, invece, data l'incidenza aromatica, si usa di più da cotta: nelle salse, nei ripieni delle paste fresche e delle carni, nelle zuppe e nelle minestre. A livello nutrizionale, la rucola è ricca di vitamina C e sono presenti anche la A, la E, la K, la J, alcune del gruppo B, il beta-carotene ed una buona quantità di sali minerali. Inoltre, stimolando la produzione di succhi gastrici, favorisce l'appetito e aiuta il processo digestivo, combatte la formazione di gas intestinali, ha effetti positivi sul fegato, è diuretica, contrasta le affezioni delle vie respiratorie ed ha proprietà rilassanti (sotto forma di infuso).

La sperimentazione sugli animali

In Italia ogni anno sono circa 1.200 i cani sottoposti a test tossicologici

La sperimentazione sugli animali in campo farmacologico, biomedico, biologico e cosmetico è una pratica largamente utilizzata da note industrie del settore. Dal 1976 è per legge obbligatorio testare farmaci prima di metterli in commercio. Tuttavia solo il 30% degli esperimenti interessa il settore medico, rispetto ad un 70% che riguarda prodotti cosmetici, bellici e chimici. Per fare qualche esempio, dietro l'acquisto di prodotti di utilizzo quotidiano – detersivi, sigarette, coloranti artificiali, additivi alimentari – numerose specie di animali subiscono torture di ogni genere. Sono costretti ad ingoiare colle, vernici, pesticidi, a respirare vapori chimici, a verificarne il livello di corrosione in seguito alla somministrazione di tali sostanze negli occhi e sulla pelle. Solo nel 15% dei casi si ricorre alla somministrazioni di anestesia e analgesia. Ove non è possibile si provoca il taglio delle corde vocali, per evitare le urla di strazio delle cavia. Sofferenza fisica e psicologica degli animali. Questo si cela dietro la nostra salute e la nostra bellezza. Tali pratiche non vedono come protagonisti soltanto conigli, ratti, scimmie o anfibi - come l'opi-



nione pubblica è abituata a credere - ma anche il nostro amato fido è caduto nella perfida rete della vivisezione. In Italia, infatti, ogni anno sono circa 1.200 i cani sottoposti a test tossicologici, prove per farmaci e per la produzione di apparecchiature mediche. Per fortuna non sono rare le operazioni di soccorso e salvataggio dei nostri amici animali da parte delle Forze dell'Ordine. Risale, infatti, a poche settimane fa un blitz

della Forestale a Green Hill, nota azienda di Brescia che allevava beagle destinati ai laboratori per la vivisezione. Sono stati tratti in salvo 2.550 cani. Numerose sono le campagne di sensibilizzazione messe in atto da importanti associazioni ambientaliste. Altrettanto numerose le battaglie contro una legge ormai obsoleta. Pierpaolo Cirillo, responsabile organizzazione eventi della Federazione Diritti degli animali,

ha messo a punto a riguardo un disegno di legge, sino ad oggi mai calendarizzato in Parlamento. L'animalista insiste non soltanto sulla crudeltà ma anche sull'inutilità delle pratiche di vivisezione. "La scienza è andata avanti e ha fatto passi da gigante. Pensi a quante cose per esempio si possono sperimentare con le cellule staminali" ha dichiarato Cirillo in una recente intervista. Tuttavia è lunga la lista delle aziende

"cruelty free", ovvero che aderiscono allo Standard "senza crudeltà" attraverso la certificazione Icea. Prima di acquistare un prodotto si consiglia di leggere attentamente l'etichetta e preferire quelli con le diciture "Testato clinicamente", "Prodotto non testato sugli animali" e altre diciture che dichiarano di non testare più gli ingredienti sugli animali da una certa data in poi.

F.C.

Laurus nobilis: una pianta ricca di virtù

Nei giardini e sui terrazzi sta prendendo sempre più piede l'uso del lauro (*L. nobilis*), anche noto come alloro, che, oltre ad essere decorativo come altre piante, è aromatico, officinale, repellente, resistente e di facile coltivazione. Il lauro è un arbusto (può anche diventare un albero alto fino a 12 metri) molto diffuso nelle zone a clima temperato e cresce spontaneamente nei paesi del Mediterraneo ove, insieme ad altre piante, contribuisce alla formazione della caratteristica macchia mediterranea. In cucina è molto apprezzato l'aroma delle sue foglie (ricche di oli essenziali: geraniolo, eugenolo, cineolo, terpineolo, felandrene, eucaliptolo, pinene), usate per insaporire tantissimi piatti, soprattutto carni (anche i salumi), pesce e le-



gumi. Per l'uso culinario si recidono, preferibilmente tra luglio e agosto, rami interi posti in alto sulla pianta e con foglie giovani (sono le più ricche di oli) e si ripongono a essiccare a "testa in giù"; le foglie così trattate durano circa un anno dopodiché l'aroma sfuma del tutto. L'uso delle foglie fresche regala aromi più intensi ma dipende dalla disponibilità. Per quanto riguarda le virtù terapeutiche dell'alloro, possiamo citare le proprietà digestive, stimolanti, rinfrescanti, espettoranti, antinfluenzali, antisettiche e diuretiche dei decotti e degli infusi ottenuti dalle sue foglie secche e anche dalle sue bacche (si raccolgono solo mature, in autunno, e poi si essiccano). Dalle bacche di alloro si ricava anche il laurino, un liquore molto apprezzato con note proprietà

digestive mentre, mischiandole con oli dermatologici, si ottiene un medicamento (olio laurinato) utile per alleviare dolori reumatici e articolari in genere. Sempre in ambito dermo-cosmetico, l'alloro è utile per bagni stimolanti e pediluvii deodoranti. Ancora, è usato negli armadi contro le tarme e come deodorante. Grazie alla sua ricca composizione aromatica, inoltre, la pianta è sensibile all'attacco di pochi parassiti e quindi è particolarmente resistente. Il lauro, dunque, è una pianta che conviene scegliere al posto di molte altre simili esclusivamente ornamentali: è utile alla salute, graditissima in cucina ed è perenne, oltre ad essere facile da coltivare e adatta a crescere su quasi tutti i tipi di terreno.

R.S.



Le bellezze della Campania: Telese Terme

Acque minerali ricche di anidride carbonica, idrogeno solforato e di zolfo bivalente

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Situata al centro della valle Telesina, tra il fiume Calore Irpino e monte Pugliano, Telese Terme, ribattezzata così da un referendum popolare del '92, è oggi uno dei più famosi stabilimenti termali d'Italia. Il centro del piccolo abitato, oggi di circa 7000 abitanti, conosciuto già ai tempi dell'antica Roma con il nome di Telesia, si espanse in epoca medievale al di fuori della cinta muraria attorno alla cattedrale, sede dell'antichissima diocesi telesina risalente al V secolo. Pur potendo vantare illustri ed antichissime origini, le prodigiose acque termali non contraddistinsero da sempre la storia di Telese Terme. Furono infatti i ripetuti ed intensi fenomeni sismici del 1349 a determinare degli sconvolgimenti del suolo tali da dare origine al lago di Telese ma anche a paludi, stagni e ad emanazioni di anidride carbonica e solforosa che resero l'aria irrespirabile e che, sommandosi alla comparsa della malaria legata alla palude, fecero sì che la zona divenisse insospitale. Queste mutate condizioni ambientali portarono in un primo momento ad una situazione di abbandono che durò per tutto il periodo medievale tant'è che la stessa

antica sede vescovile fu rimossa. In epoca moderna Telese entrò a far parte del feudo dei Gaetano, poi dei Lagonessa, dei Caracciolo e infine dei Grimaldi che lo aggregarono al feudo di Solopaca. Ai Grimaldi che gestirono il territorio fino all'abolizione dei feudi del 1806, si dovettero alcuni lavori lungo il corso del Rio Grassano, oggi inglobato in un suggestivo parco naturale, lavori finalizzati soprattutto ad azionare i propri mulini e alla costruzione di una decina di case abitate da una trentina di persone. Quando nel diciottesimo secolo si iniziò a concepire il termalismo sempre più come una scienza medica per il corpo umano, si assistette gradualmente alla rinascita di Telese. Se nel 1861 l'abitato contava infatti 494 residenti, alla fine del XIX secolo si arrivò a circa 700. La piccola frazione di Solopaca aveva ora una posta, un Grand Hotel, una stazione ferroviaria e naturalmente la stazione termale costruita a partire dal 1876 e aperta nel 1883. Su queste prerogative i telesini basavano la richiesta d'indipendenza dal comune di Solopaca, richiesta esaudita nel 1931 quando il podestà di Solopaca concesse il nulla osta per l'erezione di un nuovo comune nel gennaio 1934. An-

cora erano in corso tuttavia delle questioni riguardanti la proprietà delle sorgenti termali reclamate dal confinante comune di San Salvatore e che si risolsero solo nel 1957 con la creazione di un consorzio per la gestione del complesso idrotermale. In un contesto turistico in cui le terme sono concepite come luogo di benessere, relax e cura del proprio corpo, per cui ogni città può potenzialmente crearsi le proprie terme indipendentemente dalla presenza o meno di acque termali, Telese Terme è sicuramente un caso a parte. Il sito infatti si contraddistingue per la presenza di alcune peculiari sostanze, in particolare delle acque minerali ricche di anidride carbonica, idrogeno solforato e di zolfo bivalente, sostanze importantissime non solo per il benessere e il relax ma per la cura di numerose patologie e a vantaggio dell'attività cardio-vascolare. Telese Terme è quindi uno di quei pochi siti in Italia in cui le qualità naturali delle acque termali le permettono di inserirsi in maniera privilegiata all'interno dei circuiti sanitari nazionali prevedendo nell'ottica della prevenzione e della tutela della salute, l'estensione delle terapie a costi contenuti a quanta più parte della popolazione.

Le caratteristiche delle Terme di Telese



L'attività termale in parte si svolge nello stabilimento delle Terme in piazza Minieri il nome della famiglia che seguì sul finire dell'ottocento l'affermazione di quest'attività e in parte presso il complesso turistico alberghiero del Grand Hotel Telese. La cornice in cui s'inseriscono i reparti di piazza Minieri è uno tra i più estesi parchi di alberi secolari dove si trovano due piscine di acqua termale sorgiva: la piscina Goccioloni e la piscina Pera. Troviamo anche diversi padiglioni per le varie terapie termali e delle strutture ricreative tra cui un centro congressi con una capienza di 500 posti.

Tutto questo complesso come accennato in precedenza, è costruito sulla base delle speciali qualità dell'acqua di Telese Terme legate alla presenza dello zolfo bivalente in uno stato di trasformazione permanente simile a quello contenuto nelle cellule del corpo umano. Interagendo con lo zolfo presente già nel nostro organismo si generano infatti una miscela di benefici chimico-fisico-biologico-terapeutici che non si riscontra in altre acque prive di zolfo o che lo contengono con altre valenze. Vista la presenza continua durante l'orario di cura di personale sanitario idoneamente formato che offre programmi di cura personalizzati sotto stretto controllo medico, l'utilizzo di attrezzature e strumentazioni moderne, la corretta esecuzione delle cure e il rispetto delle norme igieniche, il complesso delle terme di Telese ha raggiunto degli standards di qualità che lo collocano al 1 livello Super tra tutte le aziende termali.

Un piccolo "cuore" ricco di fauna ittica e di uccelli palustri

Lago Patria: tesori da recuperare e conoscere

Linda Iacuzio

Lago Patria, frazione di Giugliano in Campania, affaccia sull'omonimo lago. Questo, a forma di cuore e sito a circa due metri sul livello del mare, di probabile origine vulcanica, è il lago costiero più grande della Campania. Ricco di fauna ittica e di uccelli palustri fa parte della "Riserva naturale Foce Volturno - Costa di Licola".

Le terre di Lago Patria furono abitate tra il V e il VI secolo a.C. dall'antica popolazione campana degli Osci. Nel 194 a.C. i Romani vi fondarono la colonia di "Liternum", trasferendo, secondo lo storico Tito Livio, appena trenta famiglie. Tra i cittadini più illustri che abitarono "Liternum" nel VI secolo d.C., vi fu Scipione l'Africano che, dopo aver sconfitto Annibale, in contrasto con il Senato Romano, decise di trasferirsi in queste terre per ritirarsi a vita privata, lontano da Roma e dalla sua politica deludente.

Secondo numerose fonti Sci-



pione l'Africano ebbe una villa sulle sponde del lago e a "Liternum" si troverebbe anche la sua tomba sulla quale sarebbe stato inciso: "Ingrata Patria ne ossa qui-

dam mea habes" - Ingrata patria tu non avrai le mie ossa. Da allora il toponimo "Patria" avrebbe sostituito quello di "Liternum", estendendosi anche al lago.

Dell'antica "Liternum" esistono alcuni resti archeologici, mentre la villa e la tomba di Scipione l'Africano non sono state tuttora rinvenute.

Lago Patria, soggetta a numerosi abusi edilizi nel corso del '900, può vantare oggi un fiore all'occhiello: il Parco degli Uccelli, riserva naturale ecoturistica, sorta nel 1991

Sir Thomas Hoby a Napoli

"Nella città, palazzi sontuosi, giardini incantevoli e diverse fontane"

Lorenzo Terzi

Thomas Hoby fu un diplomatico e un letterato, traduttore in inglese del Cortegiano di Baldassarre Castiglione. Nella scheda a lui dedicata Giovanni Capuano ricorda che Hoby, nato nel 1530, fu immatricolato nel 1545 all'Università di Cambridge. Successivamente visitò la Francia, l'Italia e altri paesi stranieri. Creato cavaliere nel 1565, venne inviato in Francia come ambasciatore. Morì a Parigi il 13 luglio 1566, appena trentaseienne. La sua salma, trasportata in Inghilterra, fu tumulata a Bisham, nel Berkshire (Inghilterra sud-orientale), dove la vedova fece erigere un monumento funebre a lui e al fratellastro, Sir Philip Hoby.

Sir Thomas - come ricorda Capuano in Viaggiatori britannici a Napoli tra '500 e '600 (Salerno, Laveglia, 1994) - fu autore di un diario pubblicato postumo a Londra, nel 1902, con il titolo *The travels and life of Sir Thomas Hoby, Knight of Bisham Abbey, written by himself, 1547-1564*, in cui l'autore, fra gli altri ri-



cordi della sua vita, inserì anche quelli relativi alla visita dell'antica Partenope.

"Napoli" scrive Thomas Hoby "è una stupenda città situata tra il mare e amenissime colline, piena di case e di

recente ben fortificata con una solida cinta che l'imperatore ha incominciato a farvi costruire; si trovano dappertutto palazzi sontuosi, giardini incantevoli e diverse fontane". Tra gli edifici notevoli della città il nobile inglese ricorda, oltre alle fastose dimore nobiliari, le fortezze: Castel Nuovo, "dove risiede il viceré e dove si trova la massima parte delle munizioni e dell'artiglieria"; "Castel San Martino" - ovvero Sant'Elmo - "un vero e proprio blocco roccioso in cima alla collina, ricavato dalla dura pietra con la forza del lavoro manuale, un'opera mirabile a vedersi"; infine, appena fuori da quelli che erano, allora, i confini della città, il Castello dell'Ovo.

Non sfugge all'attenta osservazione di Hoby la peculiare realtà napoletana dei seggi, "aperti sulla strada da ogni lato ad eccezione di quello in cui sono uniti alle altre abitazioni"; qui, annota il visitatore, "si riuniscono principi, duchi, marchesi, conti, baroni, cavalieri e gentiluomini di campagna per sedere in consiglio e dibattere i problemi della città".

«Nel 194 a.C.

i Romani

vi fondarono

la colonia

di *Liternum*»

su iniziativa di Titta Monetti e della sua famiglia che lo hanno recuperato e salvato dal degrado in cui versava.

Il Parco, esteso per 40 ettari, contiene 8 km di sentieri naturalistici ed è caratterizzato da un bosco costiero sempreverde, formato da pini, lecci, macchia mediterranea e diversi canali navigabili collegati con il mare. La fauna del parco, molto ricca, annovera diverse specie di uccelli migratori tra i quali il martin pescatore, l'airone, l'upupa, il picchio rosso.

Il Parco, dotato di numerose strutture e aree attrezzate, è aperto ai visitatori e rappresenta il luogo "dove poter riflettere e toccare con mano come sarebbero stati i restanti 27 chilometri del litorale domizio..."

(www.parcodelgliuocelli.com).

Imitare la fotosintesi per ricavare energia a basso costo

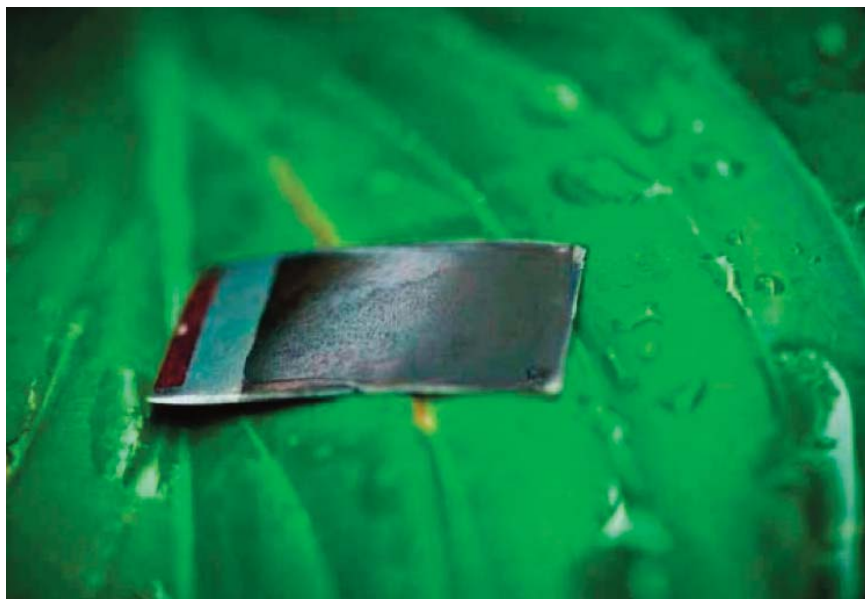
Una scoperta rivoluzionaria: la foglia artificiale

Cristina Abbrunzo

Alcuni studiosi l'hanno già definita il "Santo Graal della scienza", si tratta di un'invenzione rivoluzionaria che potrebbe cambiare la vita dell'uomo: la "foglia artifi-

apportata dagli studiosi del MIT è stata proprio riuscire a riprendere e a ottimizzare quella prima idea, migliorandola sia a livello di produttività (il primo esemplare era efficiente al massimo per un giorno, e aveva problemi

potrà essere utilizzata senza problemi nei paesi del terzo mondo. Non vi è, infatti, necessità di materiale prezioso come il platino. Nocera ha infatti sostituito il platino con un composto formato da zinco, molibdeno e nichel.



ciale" che produce energia! La scoperta rappresenta una pietra miliare per dirigersi verso una fonte energetica perfettamente sostenibile. Forse l'unica veramente tale, come la Natura ci ha mostrato da centinaia di milioni di anni. Il concetto è ben noto ed estremamente semplice: trasformare l'acqua e la luce solare in energia, copiando ciò che le piante fanno in modo perfetto e meraviglioso. Sviluppata da un gruppo di ricerca del Massachusetts Institute of Technology (Mit), guidato dal professor Daniel Nocera, questa cella solare è grande più o meno quanto una carta da gioco e riproduce il processo di fotosintesi clorofilliana delle piante. La differenza: l'energia prodotta dalla foglia artificiale è 10 volte superiore a quella creata dalla fotosintesi naturale.

Già circa dieci anni fa un altro gruppo di ricercatori del Colorado, aveva creato il primo prototipo di foglia artificiale, ma il suo costo era troppo elevato e l'energia prodotta relativamente scarsa. La vera innovazione

a livello di stabilità nel funzionamento), sia a livello di efficienza e risparmio economico (l'invenzione del Colorado utilizzava materiali altamente costosi e di difficile reperibilità). Ma come funziona? La foglia artificiale deve essere immersa nell'acqua ed esposta al sole per agire. Il sole, in

L'energia prodotta è 10 volte superiore a quella creata dalla fotosintesi naturale

pratica, proprio come nelle piante vere con la fotosintesi clorofilliana, fornisce l'energia necessaria a dare il via ad una reazione chimica che divide l'acqua in ossigeno e idrogeno. Questo meccanismo non è cosa da poco, soprattutto se fatto con mezzi estremamente economici. L'idrogeno servirà a produrre energia ed elettricità. La grandezza del risultato sta nel fatto che la produzione di energia a basso costo

L'altra parte della foglia sarà invece di cobalto, anch'esso di facile reperibilità. Gli studiosi stimano che oggi, con meno di 4 litri d'acqua, la foglia artificiale riesce a produrre l'elettricità necessaria per riscaldare una casa in un Paese in via di sviluppo. Nei test portati avanti dagli scienziati del Mit la foglia ha dimostrato di poter funzionare continuamente per almeno 45 ore, senza alcun calo di attività. In attesa che il progetto venga testato praticamente per un eventuale uso nelle abitazioni, l'obiettivo finale, per coloro che l'hanno creata, resta quello di riuscire a sviluppare tali foglie artificiali a tal punto da creare delle vere e proprie "centrali elettriche", e a rendere autonome, sotto il profilo dell'energia, intere case o fabbricati. Energia per tutti i miliardi di esseri umani, senza discriminazioni basate sulla ricchezza. Addio alle orribili pale eoliche, ai carissimi e ingombranti pannelli solari, al fetido biogas, al vigliacco petrolio, all'inquinante metano? Forse potrà essere così.



BIOS URN: RINASCERE ALBERO

Molte religioni narrano che l'uomo sia stato generato da terra, fango o cenere sapientemente modellati e animati dal soffio divino. Altre parlano di trasformazioni: da una forma vivente all'altra, di vita in vita, fino al raggiungimento della perfezione. Alcuni credono che ogni essere vivente dell'universo non sia altro che una forma d'energia destinata a unirsi alla sua fonte una volta consumato il suo tempo. E la fisica, con Antoine-Laurent de Lavoisier, ci ha insegnato che "Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma".

Insomma, l'idea che l'uomo, dopo la morte, possa tornare a far parte del sistema naturale da cui è stato creato è tutt'altro che estranea all'umanità.

Così, per quanto stravagante e originale, non appare fuori luogo un'idea come BiosUrn, il progetto del designer spagnolo Martin Azua. Un'invenzione, per quanto semplice, anche altrettanto curiosa e geniale in perfetta linea con il rispetto dell'ambiente. Si tratta di un'urna funeraria biodegradabile, all'interno della quale, oltre alle ceneri del defunto, è possibile inserire il seme di un albero a propria scelta, a seconda del luogo che si preferirà per la sepoltura della stessa ed in base alle proprie preferenze personali. L'involucro dell'urna è costituito da materiali quali cellulosa, torba e gusci di noci di cocco, che ne garantiranno la completa biodegradabilità. Il seme, una volta che



l'urna sarà stata sepolta inizierà a germogliare e crescerà, fino a dare vita all'albero prescelto.

Un albero, come sorta di monumento alla vita, più che alla morte, un modo per esorcizzare la paura dell'aldilà attraverso il simbolo della vita, la pianta che cresce.

Una rituale di rigenerazione in cui, ciò che resta del nostro corpo fisico, potrà entrare rapidamente a far nuovamente parte del ciclo vitale su cui si basa l'esistenza di tutti gli esseri viventi presenti sul nostro Pianeta.

Il confine tra sacro e profano non è mai stato tanto sottile.

C.A.

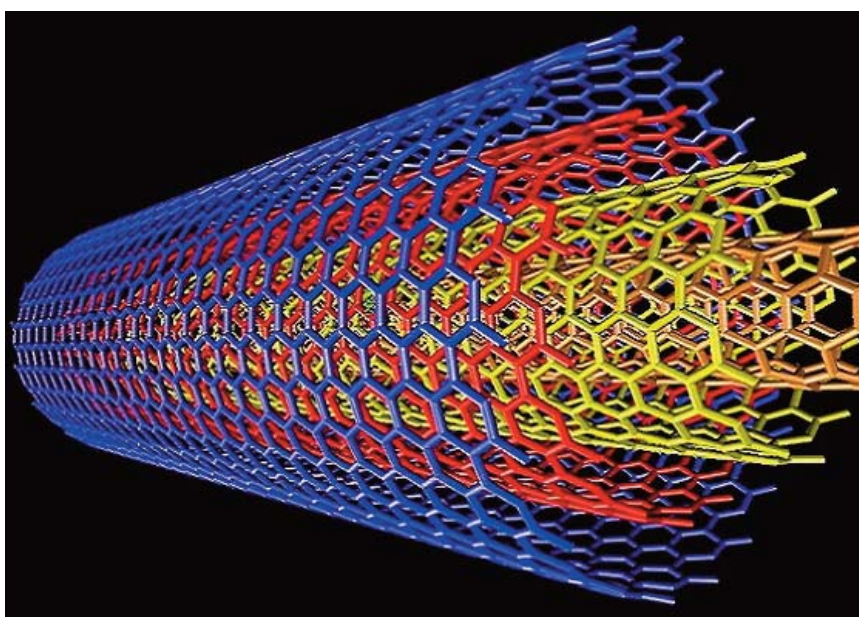
LA NUOVA CELLA SOLARE IN CARBONIO

L'uomo moderno, contemporaneo, 'intellettuale' per eccellenza, nonostante l'oscurità e l'imbarbarimento generale dei costumi che caratterizzano il suo tempo, riesce ancora a trovare in questo 'mondo', un angolo dove rifugiarsi e portare avanti i suoi obiettivi, i suoi progressi, il suo sperimentare. E seppur con le molte difficoltà e ostacoli che si possono incontrare lungo il cammino arduo della 'ricerca' e della 'scienza', riesce ancora a sorprenderci, lui conquistatore di risultati straordinari!

Una delle conquiste recenti dell'intellettuale d'oggi, ci giunge dal settore dell'energia solare: stiamo parlando dell'innovativa cella solare, una cella in grado di catturare gli infrarossi. Scopriamone i dettagli.

Quasi il 40% dell'energia solare che arriva alla superficie terrestre si trova situata vicino allo spettro infrarosso, ciononostante, le tradizionali celle solari fatte in silicio energia non riescono ad utilizzarla completamente.

Una risposta, e qui arriviamo la cuore della scoperta, potrebbe giungere dai ricercatori del "Massachusetts Institute of Technology" (Mit): i ricercatori, hanno realizzato un moderno dispositivo totalmente eseguito in carbonio, capace di raggiungere questa ener-



« *Dai ricercatori del Massachusetts Institute of Technology un'innovativa scoperta in campo energetico* »

gia inutilizzata. La moderna ed innovativa cella solare, per di più, potrebbe accompagnare le convenzionali celle solari in silicio per produrre un "super fotovoltaico", in grado di adoperare la maggior parte dell'energia solare.

Michael Strano, professore di Ingegneria Chimica al Mit di Boston e autore senior del testo che spiega il dispositivo, divulgato lo scorso mese sulla rivista "Advanced Materials", sottolinea il carattere fortemente innovativo della scoperta e afferma: "È

una tipologia radicalmente nuova di cella fotovoltaica". La nuova cella è costituita da due forme allotropiche di carbonio, nanotubi di carbonio e C60, in altro modo conosciute come fullereni.

Il professore Michael Strano aggiunge: "Si tratta della

prima cella fotovoltaica realizzata interamente in carbonio, un risultato reso possibile dai nuovi sviluppi nella produzione su larga scala dei nanotubi di carbonio purificato".

Le innovative "celle solari" possono funzionare, tenendo presente che i nanotubi devono essere parecchio puri e di stampo uniforme, a parete singola e tutti in una sola delle due eventuali conformazioni simmetriche.

Il fondamento di carbonio appare più valido ad imprigionare la luce del sole nella zona collocata vicino all'infrarosso; dato che la materia impiegata è trasparente alla luce visibile, queste celle possono esser messe sopra a quelle tradizionali attuando così, un meccanismo "tandem" capace di utilizzare la totalità dell'energia solare.

L'impianto ideato dal Mit necessita di un ulteriore perfezionamento; tuttavia il disegno generale sin da oggi, offre innumerevoli possibilità. Considerando che il nuovo e moderno impianto adopera falde di materiali su scala nanometrica, la fabbricazione dei nuovi congegni comporterebbe l'impiego di quantità relativamente minuscole, con la conseguenza dunque che le cellule ottenute, sarebbero parecchio leggere.

V.P.

Come sfruttare l'acqua per aumentare la produzione di energia pulita

Lavare i pannelli solari fa bene al PIL

Salvatore Allinoro

I pannelli solari offrono le migliori prestazioni quando lavorano a ventotto gradi centigradi. In pieno sole le radiazioni spingono la temperatura delle celle oltre gli ottanta gradi. I sistemi di raffreddamento riportano gli impianti in condizioni ideali assicurando un aumento di dieci punti percentuali nella produzione di energia.

Il metodo più semplice prevede l'uso dell'acqua per bagnare i pannelli ed abbattere la temperatura fino al raggiungimento dei valori ottimali. Refrigerato, un piccolo impianto può garantire qualche centinaio di euro all'anno al suo proprietario, su scala

nazionale nello stesso frangente l'aumento della produzione sarebbe pari a 0,2 Terawatt di corrente.

Ogni giorno polveri e deiezioni animali si depositano sulla superficie dei pannelli agendo come uno schermo che ne ostacola il funzionamento. L'acqua pulisce la superficie dei pannelli ed assicura le condizioni nelle quali si registra il raggiungimento dell'optimum di resa. Un tubo viene collegato alla rete idrica. Correndo su guide in alluminio raggiunge le singole celle. Una pompa si occupa di spingere l'acqua fino all'altezza desiderata. Un timer attiva il flusso d'acqua in uscita dagli ugelli durante le ore più calde della

giornata imitando la pioggia, tutta la superficie dell'impianto viene raggiunta dagli spruzzi.

Si può ottenere una regolazione più accurata affidando l'apertura dell'irrigazione ad un sistema elettronico che misura la temperatura dei pannelli e si attiva al superamento dei ventotto gradi centigradi.

I dati della produzione dell'impianto possono essere letti istantaneamente sui contatori nei quali viene misurato il flusso di corrente che il sistema immette in rete. L'investimento iniziale è davvero contenuto: i tempi di ammortamento sono dell'ordine di pochi mesi. Tra i vantaggi indiretti c'è la pro-



duzione di acqua calda che può essere raccolta ed utilizzata per uso umano. Nel caso di impianti installati sui tetti, la coibentazione dell'edificio migliora ulteriormente. È importante ricordare che in base alla durezza dell'acqua utilizzata può formarsi uno strato di calcare sui pannelli, in seguito all'evaporazione. Usare regolarmente acidi naturali come l'aceto di vino

è un ottimo modo per ovviare al problema rispettando l'ambiente. È facile immaginare che quando la ricerca avrà migliorato i prototipi per la refrigerazione degli impianti in fase di raccolta sarà automatizzata la titolazione di acidi e basi coinvolti nel processo per rilasciare nell'ambiente acqua dotata di caratteristiche chimiche di neutralità.

LAVORO E PREVIDENZA

LA SPENDING REVIEW

Eleonora Ferrara

La spending review ha come obiettivo, quello della diversa imputazione delle risorse tra le varie voci della spesa pubblica, mirata ad una maggiore efficienza del settore pubblico, da conseguire non soltanto mediante i tagli. Si tratta, quindi, di un riesame della spesa pubblica.

Il decreto legge 6 luglio 2012, n.95 "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini", pubblicato in G.U. n.156 del 6 luglio 2012, contiene proprio misure straordinarie per la riduzione della spesa per l'occupazione nel settore pubblico, la soppressione delle province e la fortissima limitazione delle competenze per quelle restanti, nonché la creazione delle città metropolitane (provvedimento che investe la maggioranza della popolazione italiana, concentrata nelle 10 città metropolitane che prendono il posto delle relative province), l'accorpamento di tutti gli uffici periferici dello Stato in capo alle Prefetture che diventano uffici dello Stato, la riorganizzazione delle società pubbliche. Il provvedimento impone alle Regioni la razionalizzazione e la soppressione di tutti gli enti minori obbligando, inoltre, i comuni con meno di 5.000 abitanti ad unirsi in "unioni di comuni" per mettere insieme tutti i servizi. Il decreto prevede anche tagli drastici di enti pubblici, spese militari, riorganizzazione del demanio immobiliare in vista di forti dismissioni degli immobili pubblici, accorpa ISVAP e COVIP in una nuova entità di vigilanza delle assicurazioni e fondi pensioni sotto il controllo della Banca d'Italia. Inutile dire che la spending review non incontra il favore di tutti. Non piace, infatti, ai Comuni, tanto da spingere i sindaci a manifestare il proprio dissenso.



Viaggio nelle leggi ambientali

PRODOTTI GENETICAMENTE MODIFICATI

La Corte di Cassazione, Sez. III, il 17 luglio 2012, Decisione n. 28590, ha stabilito che esiste in ambito Europeo e nazionale il "principio di coesistenza" e che il D.L. n. 279 del 2004, artt. 1 e 2, sono riconoscitivi ed espressione di principi comunitari nella parte in cui tendono a salvaguardare l'agricoltura, anche, tradizionale ed a mettere i consumatori nelle condizioni di potere effettuare scelte in maniera oculata. In questo quadro, le modalità di attuazione del principio di coesistenza, proprio in ragione dei fini a cui è ispirato, sono rimesse alla competenza delle singole Regioni che, tuttavia, dovranno coordinarsi tra loro, in uno spirito di leale collaborazione, nel momento in cui si tratterà di regolare la coltivazione in ambiti territoriali confinanti, rientranti cioè nella competenza di due distinti enti regionali.

ASSOCIAZIONI E COMITATI AMBIENTALISTI

Il Tribunale amministrativo di Agrigento, con Ordinanza dell'11 giugno 2012, ha evidenziato che le associazioni ambientaliste possano esercitare, anche in sede penale, l'azione civile risarcitoria, in relazione ai pregiudizi, di natura patrimoniale e non, subiti in conseguenza delle condotte penalmente perseguite; la salubrità dell'ambiente costituisce infatti un bene giuridico complesso, che si caratterizza per il fatto

di assumere rilevanza a diversi livelli di interesse e perciò, se lo Stato e gli Enti Locali, immedesimandosi negli stessi territori danneggiati dalla condotte illecite, sono gli esclusivi titolari dell'azione risarcitoria, volta al ristoro dei pregiudizi di natura pubblicistica, permangono profili di rilevanza sociale ed individuale del degrado ambientale, in relazione ai quali i rispettivi titolari hanno diritto ad ottenere tutela giurisdizionale.

INQUINAMENTO ACUSTICO

Il Tribunale Amministrativo Regionale del Veneto, Sez. III, con sentenza n.841 del 15 giugno 2012, ha stabilito che la classificazione acustica del territorio deve coordinarsi e non sovrapporsi

meccanicamente alla pianificazione urbanistica, perché, pur caratterizzandosi per la tendenziale omogeneità con la zonizzazione degli strumenti urbanistici che costituisce l'imprescindibile punto di partenza per la classificazione del territorio, deve al contempo scontare una corrispondenza che non è perfettamente biunivoca, atteso che esiste un naturale scollamento fra le due tipologie di pianificazione, poiché lo strumento urbanistico disciplina l'assetto del territorio ai fini prettamente urbanistici ed edilizi, individuando le zone omogenee con criteri quantitativi, mentre la classificazione acustica ha riguardo all'effettiva fruibilità dei luoghi, valendosi di indici qualitativi.

A.T.

Anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha manifestato le proprie perplessità al riguardo. Il ministro Giarda, però, ha chiarito che il taglio sugli enti locali è pari soltanto al 3% del totale della spesa. In effetti, i Comuni condividono la volontà del Governo di azzerare gli sprechi e le inefficienze, ma restano perplessi nei confronti del metodo adottato. Il sindaco di Roma e presidente del consiglio dell'Anci Gianni Alemanno, ha definito ambigua la manovra sulla spending review, dato che, afferma, non si capisce dove sono i tagli agli sprechi e quindi, il rischio è che migliaia di Comuni vadano in default". Va evidenziato, però, che le nuove disposizioni di revisione della spesa pubblica mirano al raggiungimento di tre obiettivi, come sottolinea Palazzo Chigi in una nota. Il primo obiettivo è quello di iscrivere il funzionamento dell'apparato statale entro un quadro razionale di valutazione e programmazione. Il secondo obiettivo mira a migliorarne la qualità e l'efficienza della P.A.. Il terzo obiettivo punta all'eliminazione degli eccessi di spesa. Anche la situazione delle province non è del tutto serena. Saranno salve le province degli attuali capoluogo e entro il primo gennaio saranno isti-



tute 10 città metropolitane: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria. In questi casi saranno sopresse le province. Grazie al risparmio ottenuto sarà inoltre possibile estendere la clausola di salvaguardia in materia pensionistica prevista dal decreto legge 'Salva Italia' ad altri 55.000 soggetti, anche se maturano i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011. Sono infine previsti stanziamenti per la ricostruzione delle zone danneggiate dal sisma.



TERRA, ARIA, ACQUA, FUOCO, TERRITORIO, PERSONE E COMUNITÀ

Andrea Tafuro

La mia Italia è splendida, l'amore sviscerato che provo per la mia terra è duraturo, solido e alimentato costantemente da affetto e gesti quotidiani. Il primo settembre tutti gli uomini di buona volontà, figli del cielo e della terra, celebrano la settima giornata per la salvaguardia del creato. La Chiesa ufficiale ha prodotto l'ennesimo documento, forse ne producono troppi di atti scritti i vescovi, intitolato "Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra". Sembra facile, ma la mia generazione racconta e parla solo di precariato esistenziale. Vedo gente che non sa vivere, incapace di avere amicizie durature, di rispettare il collega sul lavoro. La religione si è secolarizzata, il comprare e il consumare sono diventati veicoli per

"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi"
M. Proust

fare esperienza del sacro. L'eternità si trova nei flaconi di profumo, l'infinito in un'automobile. Ho cercato di spiegare a mio figlio Matteo cosa prova la Terra per tutto ciò e gli ho scritto una lettera da parte sua: "Caro Matteo, sul mio grande corpo, voi umani siete molto piccoli, quasi invisibili. Ma perché vi agitate tanto, perché succhiate così avidamente la mia linfa? Perché emanate odori così sgradevoli e fate così tanti mucchi di rifiuti? Credevo che crescervi e nutrirvi fosse una cosa buona, ma comincio a ricredermi, forse siete parassiti, virus o cellule deviate di una grave malattia che minaccia la mia vita. Io ho tanta simpatia per voi, ma voi state esagerando

nella vostra visione antropocentrica della vita. Sono milioni le specie che vivono sulla mia crosta e nei miei oceani e nessuna crede di essere superiore alle altre, si integrano nel grande ciclo della vita e sono tutte consapevoli di essere precarie nel grande equilibrio della sopravvivenza. La vostra invadenza, mancanza di rispetto e di amore, per voi stessi più che per me, mi fa sentire un certo fastidio per la vostra presenza. Voi dite che volete salvare me, ma dovrete preoccuparvi di salvare voi stessi, comincio a pensare che senza di voi starei molto meglio. Comincio a pensare che una bella febbre potrebbe eliminare questa presenza di esserini che infettano i mari e i monti, i fiumi e le pianure, per non parlare delle metastasi che voi chiamate metropoli. Fino ad ora vi ho dato dei segnali chiari del disturbo che create con la vostra avidità. Sono stata generosa e vi siete allargati oltre misura, senza alcun rispetto degli spazi e degli equilibri. Ultimamente avete accelerato la vostra voracità ed io ho subito delle trasformazioni naturali anomale. Io non voglio dovermi difendere da voi, io non voglio sterminarvi con alluvioni, terremoti, eruzioni e riscaldamento globale, io voglio soltanto che vi diate una regolata, che sappiate stare al vostro posto, con umiltà e senza arroganza. Siete una specie tra le tante e non siete dominante. Chi vi ha detto che dovette dominare, ha sbagliato, può capitare. Avete creato una rete immaginaria di confini che dividono il mio corpo e la vostra umanità, per la vostra assurda competizione e per il dominio. Avete installato, per esempio, una incredibile rete di



minuscoli aghi esplosivi nucleari che, se esplodessero, distruggerebbero voi, non me. Io mi adatto ai cambiamenti. La mia vita è lunga, ne ho passate tante di trasformazioni. Smettete dunque di competere per il dominio su ciò che è mio e fate insieme una riflessione. Volete continuare a godere della mia ospitalità? Volete vivere su questo pianeta? Con affetto la tua Terra. In questa battaglia tra il modello-persona e il modello-oggetto, caro figlio ti propongo di lanciare un movimento di resistenza intorno ad alcuni principi. Primo: "La nostra famiglia nell'incarnare le qualità dell'essere persona è il primo sostegno contro la disumanizzazione, è contro-culturale e sovversiva". La vocazione del cristiano nel mondo consumista è l'estraneità, in una cultura di ateismo vissuto e di esaltazione dei beni di consumo, noi dobbiamo sembrare marziani,

non sentendoci a nostro agio nel regno del consumismo, contro il quale combattiamo con armi pacifiche: "L'opposizione agli armamenti o all'aborto può essere attuata in una legislazione, nell'obiezione fiscale, nel giornalismo, in prigione o dal pulpito". Secondo, mio piccolo grande Matteo, ricorda che la preghiera sarà cruciale per mantenere una percezione chiara della tua vita. Il raccoglimento è una dichiarazione di indipendenza dalle migliaia di pressioni che la cultura crea. Terzo, è importante entrare in collaborazione con altre persone, altre famiglie, con una partecipazione a qualche tipo di comunità, perché è bene introdurre un poco di ascetismo personale nella nostra relazione con le cose. Non lascerò che la televisione prenda il posto dell'intimità dei miei figli. Quarto, mi spetterà dotarti di un'educazione continua ai problemi

della giustizia sociale. L'impegno dei cristiani per la giustizia non è un fenomeno politico. Non è un'ideologia di destra o di sinistra. È una questione di fede nella parole di Gesù, per avere un contatto continuo e regolare con i più poveri tra i poveri, con i moribondi, con persone sole, con handicappati. Le persone ontologicamente e culturalmente ferite hanno una capacità impareggiabile di educarci di fronte alle nostre pretese. Desidero per amore, verso il mio Creato e il mio Creatore, chiudere con le parole del messaggio di questa giornata: "La nostra celebrazione non può, però, dimenticare le ferite di cui soffre la nostra terra, che possono essere guarite solo da coscienze animate dalla giustizia e da mani solidali. Guarire è voce del verbo amare, e chi desidera guarire sente che quel gesto ha in sé una valenza che lo vorrebbe perenne, come perenne e fedele è l'Amore che sgorga dal cuore di Dio e si manifesta nella bellezza nel creato, a noi affidato come dono e responsabilità. Con esso, proprio perché gratuitamente donato, è necessario anche riconciliarsi quando ci accorgiamo di averlo violato". Lotta con forza Matteo!



Partecipa al dibattito inviando un commento all'indirizzo: comunicazione@arpacampania.it

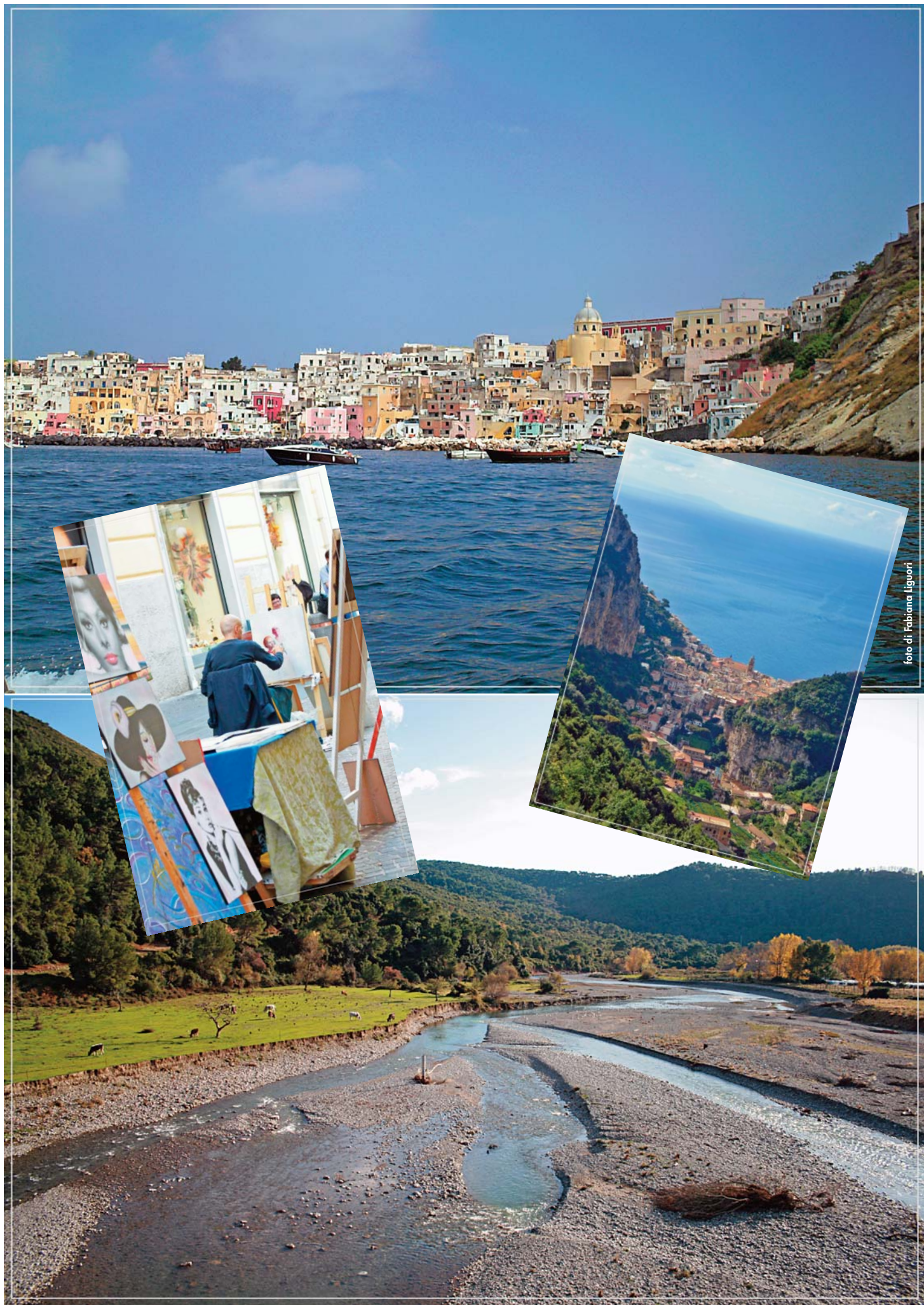


foto di Fabiana Iguori